

578ª SEDUTA

VENERDÌ 11 OTTOBRE 1957

Presidenza del Vice Presidente **DE PIETRO**

e del Vice Presidente **MOLE**

INDICE

Disegni di legge:		<i>Pag.</i>
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	<i>Pag.</i> 24185	
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	24163	
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	24163	
Presentazione di relazioni	24163	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2153) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (Seguito della discussione):		
PRESIDENTE	24192, 24198	
ANGELILLI	24193	
CARBONI		24176
CARELLI		24196
CIASCA		24186
MONNI		24192
PALEOMO		24177, 24192
PIEGARI		24164
RAVAGNAN		24196
RUSSO Salvatore		24195, 24197
SPEZZANO		24168
Interrogazioni:		
Annunzio		24198

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 ottobre.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme interpretative della legge 1º marzo 1949, n. 55, sul trattamento giuridico ed economico del personale sanitario non di ruolo e norme transitorie per i concorsi sanitari » (2162), previo parere della 11ª Commissione;

« Adeguamento dell'indennità di servizio speciale spettante ai funzionari di pubblica sicurezza » (2174), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE:
Modifica dell'articolo 88 della Costituzione » (2165), d'iniziativa del senatore Nacucchi;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Estensione del servizio metrico ai contatori elettrici e trasformatori di misura e istituzione di un laboratorio di misure elettriche presso l'ufficio Metrico centrale di Roma » (2152), di iniziativa dei senatori Spezzano e De Luca Luca, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), dal senatore Canavari sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2164);

a nome della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), dal senatore Benedetti sul disegno di legge:

« Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » (1782-D).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2153)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Piegari. Ne ha facoltà.

PIEGARI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non ripeterò argomenti trattati con tanta chiarezza e competenza nella sua pregevole relazione dallo onorevole Angelini, al quale mi sia consentito di esprimere il mio vivo compiacimento. Mi soffermerò invece brevemente su qualche urgente problema dei Comuni e delle Province, particolarmente di queste ultime che, nel nuovo ordinamento amministrativo del nostro Paese, sono destinate a continua evoluzione con lo sviluppo graduale dei loro compiti e delle loro funzioni.

L'impegno costituzionale dello Stato democratico di riconoscere e promuovere le autonomie locali e il decentramento amministrativo ha formato oggetto dell'attenzione del Parlamento e del Governo dopo il dramma dell'ultima guerra. Ma esso involgeva problemi che si inserivano in quelli più vasti della ricostruzione e della rinascita del Paese; di qui le gravi difficoltà che hanno determinato rinvii nel tempo per l'adozione e l'attuazione delle varie riforme. Io non dubito che siano state sempre presenti al Parlamento ed al Governo le esigenze dell'autonomia, e più precisamente dell'autarchia, esigenze di efficienza dell'attività degli enti locali per la produzione di beni e di servizi di pubblico interesse, epperò esigenze di autosufficienza finanziaria. Non si scopre una verità quando si rileva che la rinascita delle zone depresse, e particolarmente del Mezzogiorno, non si consegue soltanto con la legislazione speciale,

ma postula anzitutto un'adeguatezza di mezzi dei Comuni e delle Province.

La legislazione speciale è un massiccio contributo dello Stato per spese di carattere straordinario — e la Cassa del Mezzogiorno ne è la provvida realizzatrice — ma i Comuni e le Province, tanto più queste ultime, nel momento attuale, devono provvedere a bisogni non soltanto assistenziali sibbene anche ad opere ordinarie di ampliamento e di manutenzione delle reti stradali, di edifici scolastici, di fognature, di acquedotti. Esse devono inoltre incrementare corsi di avviamento e di qualificazione professionale, devono insomma concorrere, con l'attività di loro competenza e di sempre più largo respiro, a creare le più idonee condizioni ambientali di richiamo ad iniziative commerciali o industriali che elevino il tenore di vita delle popolazioni. Comuni e Province dissestati, non in grado di adempiere sufficientemente ai più elementari compiti di istituto, non potranno mai superare l'arretratezza dei rispettivi territori, ai quali non riusciranno ad imprimere un valido impulso per il loro progresso civile, economico e sociale.

Se intanto si può essere d'accordo nel riconoscere che la situazione degli enti locali reclama una prospettiva di soluzione, non si può tuttavia negare che questa è condizionata alle possibilità del bilancio dello Stato ed alla entità della pressione tributaria. La finanza locale deve coordinarsi con quella statale, della quale non può, nè deve essere antagonista, così che non si può pervenire ad una riforma organica della finanza locale, se non in armonia con una riforma complessiva di tutto il sistema tributario italiano.

Il problema presenta dunque un aspetto di fondo, per il quale si sollecitano proposte concrete di risoluzione che saranno esaminate dal Parlamento, speriamo al più presto, con riferimento anche alla finanza regionale.

A questo punto mi si consenta di rilevare l'inconsistenza delle critiche dell'onorevole Minio, e dei colleghi della sua parte, circa la sistemazione di fondo della finanza locale. Mi spiace che l'onorevole Minio non sia in Aula; l'onorevole Minio ed i colleghi della sua parte non riconoscono che la riforma organica della

finanza locale è collegata, come dicevo dianzi, a quella generale tributaria statale, che va realizzata in relazione ai piani di sviluppo e di assestamento in atto della nostra economia. La comprensione della difficoltà di realizzare una riforma generale tributaria e d'altra parte la sensibilità che meritano le condizioni finanziarie dei Comuni e specialmente delle Province mi inducono perciò ad accennare solo a prospettive di rimedi contingenti.

Ora relativamente a questo aspetto contingente che si riallaccia alle precarie situazioni delle Province e dei Comuni, in specie di quelli radicalmente deficitari, pare sia stato annunciato un progetto di legge che prevede l'integrazione ed il pareggio dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1957-1958 col sistema dell'autorizzazione dei mutui. Con questa sistemazione però si determinerebbe un aumento dell'indebitamento degli enti locali non in corrispondenza a spese straordinarie, bensì a spese ordinarie, compromettendo così ogni più sano e retto principio di amministrazione.

E non basta: è noto, infatti, che, una volta autorizzato il mutuo, l'ente interessato, Comune o Provincia, non trova facilmente l'istituto di credito che somministri il mutuo stesso, oppure trova il mutuo a condizioni assai onerose, e, comunque, quando deve addivenire all'operazione, è obbligato ad esaurire le delegazioni disponibili sulla sovraimposta fondiaria, e non può quindi procedere all'assunzione di altri mutui destinati a coprire il fabbisogno per le spese straordinarie, ricorrenti o eccezionali, come, ad esempio, per eventi imprevedibili, quale la riparazione di strade a seguito di fatti determinati da calamità (alluvioni, frane od altri casi di forza maggiore).

È quindi da auspicare che il Governo — segnatamente l'onorevole Ministro dell'interno, di concerto con quelli del bilancio, del tesoro e delle finanze — rivolga la propria attenzione sugli studi che l'Unione delle Province di Italia e l'Associazione nazionale dei Comuni italiani hanno compiuto per risolvere la situazione delle amministrazioni deficitarie e dare un assetto, sia pure provvisorio, alla finanza locale. Se è vero, come è vero, che le esigenze di bilancio dello Stato non possono non essere

tenute presenti, è vero pure che i servizi pubblici esercitati dai Comuni e dalle Province non possono essere soppressi, poichè costituiscono un'esigenza inderogabile della collettività nazionale; sicchè è ovvio che il fabbisogno di spesa di quei servizi deve essere coperto col gravame a carico del reddito nazionale e quindi del contribuente.

Si tratterà di distribuire meglio le entrate pubbliche fra Stato, Province e Comuni e di affermare o negare l'utilità che i servizi pubblici siano esercitati con criterio centralizzatore o di decentramento, ma è ovvio che si deve evitare di coprire con debiti il fabbisogno di quei servizi, se non si vuole che gli enti paralizzino la loro attività. E poichè la Costituzione repubblicana ha solennemente affermato il principio del decentramento, sempre ribadito dal Parlamento e dal Governo, è evidente che il problema della finanza locale non può essere esaminato che sotto questo profilo.

Gli enti locali infatti hanno dimostrato di essere i più efficaci amministratori, perchè il diretto loro contatto con le popolazioni e con le necessità locali consente loro di adattare le norme generali alle particolari caratteristiche territoriali e di realizzare una più adeguata soddisfazione delle esigenze degli amministrati. Aggiungasi ancora una maggiore agilità di organizzazione che consente un minor dispendio, cioè un minor onere per spese generali, come è stato confermato dal fatto che la Cassa del Mezzogiorno si è servita degli Uffici tecnici provinciali a preferenza di quelli del Genio civile per l'attuazione delle opere pubbliche da essa stessa finanziate.

È opportuno ricordare che nello Stato moderno la sfera dei bisogni pubblici collettivi tende ad ampliarsi dal Comune ad un ente più grande (in Italia la Provincia, e, possiamo anche dire, la Regione) proprio al fine di assicurarne il soddisfacimento con aderenza alle diverse caratteristiche locali in un più ampio raggio, ciò che d'altro lato è reso possibile dal moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione e di circolazione quali sono i trasporti meccanizzati. Ora per l'appunto la Provincia vede accrescere sempre più i suoi compiti, non solo per quelle che sono le funzioni attuali, ma

più ancora per quelle che le competeranno nell'ordinamento regionale. L'articolo 118 della Costituzione statuisce infatti che le funzioni amministrative per le materie devolute alla attività normativa della Regione sono normalmente delegate alle Province, ai Comuni ed agli altri enti locali. La Provincia però, a differenza dei Comuni, che hanno alcune facoltà dirette di imposizione — almeno per due importanti tributi: imposta sui consumi ed imposta di famiglia — è l'Ente la cui finanza è assolutamente anelastica. Le sue entrate, infatti, sono costituite o da sovrimposte, per giunta bloccate nel loro limite, o da contribuzioni su entrate dello Stato, essendo irrisorie le entrate per imposizione diretta. Cosicché per le aumentate esigenze la Provincia non è in grado di provvedere alle necessarie coperture. Perfino nelle recenti attribuzioni in materia di caccia e di pesca, demandate alle Province nell'iniziata attuazione del decentramento amministrativo, manca qualsiasi disposizione relativamente alla copertura della spesa.

Ora, pur accelerando i tempi per la riforma tributaria e, correlativamente, per la riforma organica della finanza locale, si rendono necessari urgenti provvedimenti, in particolare per le Province deficitarie, che, strette dal sistema rigido della loro finanza e dagli accresciuti bisogni, vedono gravemente compromessa la loro normale funzionalità. La legge 2 luglio 1952, n. 703, ha intrapreso il razionale indirizzo di fare partecipare gli enti locali a talune entrate dello Stato, in specie al gettito dell'imposta generale sull'entrata, nella misura per i Comuni del 7,50 per cento del gettito totale, del 2,50 per cento per le Province e dell'1 per cento per i comuni di montagna e le piccole isole.

La stessa legge ha inoltre disposto una certa rivalutazione dei tributi rispetto all'anteguerra ed il passaggio allo Stato di oneri già precedentemente a carico degli enti locali. Ma la condizione degli enti più poveri non è sufficientemente sollevata dalle disposizioni di questa legge. La quota dell'imposta sull'entrata, ripartita col criterio estensivo ed uniforme della popolazione, se ha consolidato la finanza degli enti più provveduti, non ha risolto la pre-

caria situazione di quelli cronicamente deficitari, che sono poi gli enti delle zone depresse, che hanno maggiori esigenze e più ampi doveri.

Basti pensare ai maggiori doveri di questi Enti per l'assistenza, ai più gravi oneri per l'istruzione e per le opere pubbliche, non escluse le esigenze della viabilità minore, per la quale, se la sistemazione dell'attuale consistenza sarà demandata ad una legge speciale in corso di studio, esiste un indilazionabile problema di incremento, che interessa ugualmente Comuni e Province e specialmente queste ultime, nei territori che, secondo le statistiche, hanno una rete stradale, a parità di chilometroquadrato, tre o quattro volte inferiore a quella delle zone più sviluppate.

Si avverte pertanto l'urgenza di provvedimenti contingenti in attesa della legge organica generale sulla finanza locale. Si dovrebbe, onorevole Ministro, concedere un sia pur piccolo aumento dell'aliquota di partecipazione dell'imposta sull'entrata, in particolare a favore delle Province che hanno, come dicevo, una finanza più rigida ed anelastica.

L'aumento dell'aliquota, insieme col corrispondente annuale incremento che ordinariamente ha il gettito dell'imposta, dovrebbe distribuirsi alle Province deficitarie secondo il grado di bisogno, e non secondo questo o quel parametro, ognuno dei quali ha carattere di unilateralità e d'incertezza, per cui si perviene a trascurare le amministrazioni più meritevoli di aiuto. Bloccando la percentuale del 2,50 per cento dell'imposta sull'entrata al gettito dell'anno 1956, essa resterebbe distribuita a tutte le Province col criterio della popolazione, mentre l'aumento della percentuale stessa, che si auspicherebbe nella misura dell'1 per cento, più l'incremento normale del gettito della detta imposta dall'anno 1957, dovrebbe servire a formare una cassa di conguaglio o fondo di solidarietà da distribuirsi alle Province deficitarie secondo il rispettivo bisogno, da accertarsi dalla Commissione centrale della finanza locale. Così si eviterebbe a tali Province il marasma di una tormentosa ed insufficiente attività. Che se poi non si possa concedere alcun aumento della percentuale del 2,50 per cento dell'imposta sull'entrata, sa-

rebbe allora giocoforza destinare al fondo di solidarietà per le Province deficitarie una parte di tale aliquota, assorbendo in essa il corrispondente incremento dell'imposta dal 1957, e ciò sia per un principio evidente di giustizia, e sia perchè è interesse dello Stato, ed anche delle Province meglio provvedute, che non vi siano alcune loro consorelle costrette ad un estremo incaglio delle loro funzioni.

Inoltre, sempre in coerenza alla verità che un progresso civile e sociale delle zone arretrate o sottosviluppate postula l'autosufficienza degli enti locali, si dovrebbe provvedere ad un più lungo ratizzo di ammortamento dei mutui già contratti dalle Province deficitarie per il ripiano delle spese ordinarie di bilancio e dovrebbe lo Stato concorrere all'estinzione di tali mutui, con una sia pur modesta percentuale, che la dilazione non farebbe eccessivamente gravare sul bilancio statale.

Non mi soffermo più oltre su questo spinoso problema dei rimedi contingenti per la finanza provinciale e del riordinamento organico di tale finanza. Qualora non sia sgradito all'onorevole Ministro, egli potrà trovare un più diffuso esame del problema nella relazione che, insieme con l'avvocato Vighi, Presidente del Consiglio provinciale di Bologna, ebbi l'onore di presentare ed illustrare al Congresso delle Province svoltosi in Genova nel 1955, ed in altra relazione presentata e discussa dai Presidenti delle Province in esito all'anzidetto Congresso, nonchè in quella dell'avvocato Giovanni Maggio, Presidente dell'Unione delle Province, presentata al Congresso di Venezia nell'aprile di quest'anno.

Passando ad altro argomento, mi sia consentito di rilevare l'opportunità della più prudente considerazione delle richieste di istituzione di nuove Province. Se è vero che l'attuale distribuzione territoriale delle Province e dei Comuni è tutt'altro che perfetta, è vero pure che è pericoloso incoraggiare iniziative di nuove circoscrizioni. Le rapide comunicazioni fra centri vicini incidono sulla formazione di nuove circoscrizioni, che dovrebbero avere una sfera di azione notevolmente più ampia di quella in ragione della quale furono istituite le attuali Province; ciò

comporta l'esigenza di un'organizzazione più complessa, con uffici capaci di provvedere ad opere pubbliche e ad attività di assistenza, richiedenti attrezzature di vasta dimensione e quindi costose. Si deve perciò evitare la facile o superficiale valutazione, ritenendo valida una struttura organizzativa che al banco di prova della azione si rivelerebbe inefficiente o bisognevole di mezzi ben superiori a quelli previsti.

Viceversa è auspicabile che si risolva l'alternativa dell'attuazione della Regione, dalla quale dipende la definitiva sistemazione del nostro ordinamento amministrativo e della legislazione finanziaria che ha con esso relazione. Chi ha l'onore di parlarvi è convinto che l'attuazione della Regione realizza compiutamente il decentramento amministrativo e le autonomie locali, essendo l'autonomia della Regione costituzionalmente perfetta, di contro alla imperfetta autonomia dei Comuni e delle Province.

La Regione sarà valido fattore propulsivo di progresso e di benessere per le popolazioni, sol che i suoi organi mantengano la loro attività nell'ambito dei problemi amministrativi di loro competenza e, quanto a politica, discutano ed operino nel campo della politica di amministrazione.

L'evitare deviazioni sarà la costante cura del Commissario del Governo. Ma se, modificandosi la Costituzione, la Regione non dovesse attuarsi — ed ogni incertezza in proposito dovrebbe essere superata — l'esigenza del decentramento amministrativo, principio fondamentale della stessa Costituzione, non potrebbe adempiersi altrimenti che con l'attribuire alle Province competenze e funzioni per la maggior parte delle materie demandate alla Regione, naturalmente con una diversa e più affievolita facoltà normativa, da esplicarsi nella forma di regolamenti di esecuzione, di organizzazione o di regolamenti indipendenti.

Intanto, mentre si attende la realizzazione dell'ordinamento degli enti locali, credo sia utile provvedere alla formazione di un testo unico che sollevi l'amministratore dall'imbarazzo della ricerca della norma da applicare in determinate fattispecie nella selva delle leggi regolatrici delle amministrazioni locali, in particolare delle Province e dei Comuni. È

ben vero che l'onorevole Ministro ha informato la prima Commissione che è completo il progetto della nuova legge comunale e provinciale, ma poichè è lecito dubitare che una legge tanto complessa sia approvata dal Parlamento prima della prossima scadenza della Camera dei deputati, riterrei opportuno che sia data intanto delega al Governo per il coordinamento in testo unico delle disposizioni sparse nelle varie leggi vigenti, per modo che gli amministratori e gli organi di controllo abbiano una guida sicura nelle singole materie di rispettiva competenza.

Onorevoli colleghi, i problemi del riassetto e della sistemazione delle amministrazioni locali sono stati e restano condizionati, come pure dicevo dianzi, dagli eventi ciclonici che ha attraversato il nostro Paese e dallo stato di sconvolgimento nel quale lo precipitò la disastrosa guerra.

Si deve riconoscere che situazioni tanto gravi di rovine e di disintegrazione di istituti e congegni amministrativi non si potevano risanare se non con una graduale e faticosa opera di ricostruzione, ispirata ai riaffermati principi di democrazia, di autonomia e di giustizia sociale. È ingeneroso abbandonarsi a facili critiche; molto è stato fatto, molto vi è ancora da fare, tenendo conto che la sufficienza dei mezzi degli enti locali è legata alla interdipendenza dei fattori che agiscono anzitutto sul piano nazionale.

Dal progresso economico, industriale e commerciale, che attendiamo dalla graduale attuazione dello schema Vanoni, trarranno nuova cospicua linfa le leve tributarie nazionali e, di riflesso, la finanza locale. Ma intanto lo schema Vanoni postula accantonamenti e riserve di risparmio per investimenti produttivi, riserve che sarebbero assottigliate da una eccessiva pressione, sul mercato finanziario nazionale, delle richieste di mutui degli enti locali; donde la necessità di contenere tali mutui per la sola erogazione, da parte degli enti anzidetti, di spese anche esse produttive (strade, istituti professionali, ecc.). Ed ecco che gli amministratori italiani, ai quali rivolgo un reverente saluto ed un grato pensiero per la loro attività sempre appassionata, spesso tormentosa, nella condotta delle loro gestioni, gli am-

ministratori italiani, dicevo, sono sicuro che avranno la comprensione delle necessarie attese e, affinando ognora quell'acuto senso di autocontrollo che è loro dote perspicua, collaboreranno col Governo, per alleviare ad esso il pesante compito dell'avvio all'assestamento ed al perfezionamento delle strutture degli enti locali e della loro autosufficienza autarchica.

L'onorevole Ministro che regge il Dicastero dell'interno con la competenza e l'abnegazione che tutti conosciamo, animatore benemerito di ogni iniziativa tendente al risanamento ed al potenziamento degli enti locali, gradirà la collaborazione degli amministratori. Agli enti locali, dei quali ha esaltato il contributo di rinnovamento e di adeguamento dello Stato alle moderne esigenze della vita, e particolarmente alle Province, l'onorevole Ministro ha rivolto recentemente l'invito ad impostare un programma metodico di lavori di pubblica necessità, evidentemente per rendersene conto e venire incontro ai loro bisogni.

Plaudiamo, onorevoli colleghi, alla insonne cura dell'onorevole Ministro per i problemi delle amministrazioni locali, con l'augurio, e vorrei meglio dire con la certezza, che la sua nobile fatica sarà coronata dal più luminoso successo, per le fortune e la prosperità delle nostre collettività territoriali, nelle quali si riassumono le fortune e la prosperità del Paese. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà:

SPEZZANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, dei molti aspetti ai quali si presta la discussione del bilancio dell'Interno ne ho scelto uno solo: precisamente quello relativo agli abusi, ai soprusi, agli attentati alle autonomie degli Enti locali.

Parlo qui come Segretario nazionale della Lega dei comuni democratici, rappresentante cioè di oltre un paio di migliaia di comuni italiani e quindi, in un certo senso, parlo in nome delle vittime dirette di questo stato di cose. Ma, ciò nonostante, cercherò di essere obiettivo e sereno, di non usare tinte fosche; per cui, se il mio discorso dovesse riuscire duro e pe-

sante, ciò sarà per i fatti che dirò e non per le parole, sarà conseguenza della sostanza e non della forma. Ed io, e come me tutti gli amministratori, per i fatti evidentemente non abbiamo alcuna colpa. I fatti non sono stati nè creati, nè voluti da noi: i fatti sono l'opera del Governo centrale e dei rappresentanti periferici del Governo.

Questi fatti che io denunzierò si riassumono sotto un unico denominatore: la negazione delle autonomie degli Enti locali. E, poichè le autonomie degli Enti locali non sono, nè una elargizione, nè un grazioso donativo da parte di alcuno, ma rappresentano, invece, un diritto, un diritto precisamente sancito nella nostra Carta costituzionale, è chiaro che ogni attentato alle autonomie degli Enti locali è, nello stesso tempo, una violazione e un attentato alla nostra Costituzione.

Farò qualche accenno a quelli che sono da tutti ritenuti i problemi di fondo, i problemi generali di questa politica nei riguardi degli Enti locali, argomenti toccati ieri dal collega onorevole Minio, sui quali è ritornato questa mattina da quella parte (*indica il centro*) il senatore Piegari. Cominciamo dall'ente Regione. L'ente Regione non ci deve essere regalato da alcuno: l'ente Regione è sancito nella nostra Costituzione; l'ente Regione ha per giunta rappresentato per anni e anni l'argomento più caro per voi di quella parte (*indica il centro*), ha costituito anzi il vostro cavallo di battaglia. Il Senato ha avuto occasione di occuparsene: ha discusso ed approvato una proposta di legge presentata dall'onorevole Amadeo, uomo non di nostra parte. Questo disegno di legge, approvato da tempo, è stato comunicato all'altro ramo del Parlamento.

Qual'è la realtà, a distanza di dieci anni dalla Costituzione, di un anno da quando è stata approvata la proposta dell'onorevole Amadeo? La realtà è che tutto è stato accantonato, e che l'ente Regione resta per voi semplicemente come argomento di propaganda; ve ne ricordate in alcuni determinati momenti e ve ne servite come merce da barattare. Infatti, giocando sull'ente Regione, cioè mollando, concedendo, puntando i piedi, arrivate ad accordi con altri partiti,

Il relatore (e questo mi stupisce, onorevole Angelini!) molto abilmente, nella sua vasta ed ampia relazione, tende a sfuggire il problema dell'ente Regione. Egli parte da una premessa giusta, accolta anche dall'onorevole Piegari, che fa parte della sua stessa corrente politica, secondo la quale esiste un profondo legame fra le autonomie degli Enti locali e la Regione. Eppure, dopo questa onesta premessa, l'onorevole Angelini, che ha esercitato per anni, e con successo, la professione di avvocato, si lascia sfuggire questa espressione (leggo le sue testuali parole): « Non è il caso di indagare perchè l'ente Regione non è in atto ».

Non è il caso? Che squisito senso politico dimostra lei, onorevole Angelini, venendo qui nel Parlamento, come relatore di maggioranza, ma in un certo senso a nome di tutti, per regalarci questa esilarante espressione: « non è il caso di indagare perchè l'ente Regione non è in atto »! Se non fosse il caso, onorevole Angelini, che cosa faremmo noi qui? Perchè gli elettori ci avrebbero mandato in Parlamento? Se non fosse il caso, lei potrebbe benissimo stare nel suo studio e noi tutti avremmo potuto restare nelle nostre case, nei nostri uffici!

A meno che lei, dicendo che « non è il caso di indagare », non abbia inteso dire che non è politicamente utile per la sua parte politica, anzi che vi potrebbe danneggiare politicamente una discussione su questi problemi. Senonchè il vostro danno politico non può confondersi con l'interesse della Nazione; il vostro interesse politico non ha niente a che vedere con gli interessi degli elettori che ci hanno mandato qui e che noi dobbiamo rappresentare. Altro che « non è il caso »: è invece un nostro preciso dovere interessarci di questa materia, ed è quello che, noi di questa parte, volendo mantener fede agli impegni assunti verso gli elettori e volendo rispettare la nostra Costituzione, continuiamo a fare.

Ella, onorevole Angelini, ha capito la gravità della sua affermazione ed ha cercato di addolcirla e minimizzarla. Infatti ha aggiunto che « è auspicabile che venga presentato presto » (richiamo la vostra attenzione su questo avverbio), « un disegno di legge su tale importantissima materia ». Quando ho letto

ciò, con occhio sereno ed obiettivo, mi sono domandato: che il collega Angelini non faccia dell'umorismo o, peggio, non rappresenti la quinta colonna in seno alla Democrazia cristiana e quindi faccia della satira spietata?

Difatti, se non è satira quello che lei ha scritto, onorevole Angelini, è manifestazione di insensibilità o prova evidente di una errata valutazione della situazione italiana. Io non risolvo il problema se lei faccia della satira o se lei dimostri insensibilità per questi problemi, però, anche senza volerlo, quell'avverbio « presto » e quel superlativo « importantissima » assumono tutto un sapore satirico. Ma più satirico ancora diventa quello che lei dice quando, davvero inopportuno, ricorda il messaggio del Presidente della Repubblica in risposta al messaggio del Presidente della Regione siciliana.

Perchè tutto questo?

Come fa lei a ricordare quelle parole quando la realtà che ci circonda è quella che è? Quando l'ente Regione non arriva a fare un passo avanti e quando il disegno di legge, approvato dal Senato, dorme sonni tranquilli che noi invano cerchiamo di disturbare nell'altro ramo del Parlamento? La sostanza di tutto quello che lei ha detto per l'ente Regione qual'è? Un nuovo rinvio, una nuova delusione. E tutto questo si presenta condito di virtuosismi e circondato di mezzi termini.

Le stesse cose dette per l'ente Regione dobbiamo ripetere per la legislazione sugli Enti locali. Eppure non sono mancate le iniziative perchè questa legislazione fosse modificata. Ricordo — ed è stato ricordato anche nell'altro ramo del Parlamento dai colleghi della nostra e vostra parte — che vi è una proposta di legge, conosciuta in Italia forse più di ogni altra proposta, quella che porta il nome dell'onorevole Martuscelli, dell'onorevole Macrelli, Vice Presidente della Camera dei deputati, repubblicano, dell'onorevole Bozzi liberale, Sottosegretario nel precedente Governo, dell'onorevole Chiaramello del Partito della socialdemocrazia.

Io non ritorno sulle vicende di questo disegno di legge perchè tante volte queste vicende sono diventate una farsa. Non commento tutto questo perchè vi sono dei fatti tanto elo-

quenti per se stessi da rendere superfluo ogni mio commento, anzi da renderlo dannoso. E questi fatti sono tre: la data di presentazione del disegno di legge, che rimonta agli ultimi mesi del 1953, cioè all'inizio della legislatura dopo la sciagurata legge truffa. E se a tale data aggiungerete i nomi dei presentatori, vedrete come questi fatti di per se stessi sono eloquenti. I presentatori del disegno di legge rappresentano i partiti di sinistra e centro-sinistra; mancano solo i rappresentanti della Democrazia cristiana e delle destre. Considerate che, nonostante questi due fatti, la realtà attuale è che per ben cinque anni questo disegno di legge continua ad essere campato in aria e probabilmente finirà col cadere nel nulla perchè la legislatura, almeno per la Camera dei deputati, è ormai agli sgoccioli ed avrete un indice molto significativo di quella che è stata la vostra politica nei riguardi degli Enti locali.

L'onorevole Salizzoni, Sottosegretario per l'interno, nell'altro ramo del Parlamento, interessandosi di questa materia, ha finito di essere quello squisito e sensibile uomo politico che è per tramutarsi in un gretto burocrate. E così per il disegno di legge Martuscelli-Bozzi, che è sentito da tutto il popolo italiano come una necessità, ci ha detto: il disegno di legge è all'esame del Parlamento. Che grande novità, quasi che ci fosse stato bisogno di ricordare che il disegno di legge è ancora all'esame del Parlamento! Ma immediatamente dopo il Sottosegretario Salizzoni è tornato ad essere l'uomo politico preoccupato e cauto ed ha aggiunto che le autonomie degli Enti locali « devono essere ispirate alla più meditata considerazione ».

Ebbene da un uomo come l'onorevole Salizzoni, uomo di buon gusto, che ha rappresentato per anni in seno alla Democrazia cristiana un settore così delicato quale è quello degli Enti locali ed ha dato quindi la propria impronta alla politica della Democrazia cristiana al riguardo, dall'onorevole Salizzoni, che non più di sette o otto mesi fa a Palermo, nel congresso dell'A.N.C.I., dove sono stati votati quei determinati ordini del giorno, accettò di entrare nel comitato direttivo dell'A.N.C.I., ben altro si aspettavano gli amministratori

italiani e non « la più meditata considerazione ».

Infine, come fatto generale, io vorrei far rilevare agli amministratori — vedo qui qualche amministratore democristiano — il gonfiamento che, in questi ultimi anni, è avvenuto delle Prefetture, per cui ora ricordano le piovre dai mille tentacoli, entrano dappertutto, soffocano ogni ansia di autonomia, costringono le amministrazioni comunali a camminare su dei binari obbligati, che tante volte non sono quelli tracciati dalla legge. Quanto finora ho ricordato è grave per se stesso, cioè oggettivamente, ma se consideriamo che la volontà di tutti gli amministratori d'Italia, della mia e della vostra parte, si è manifestata decine, centinaia, migliaia di volte in senso contrario alla politica delle Prefetture (che è poi il riflesso della politica generale del Ministero), ciò che è grave diventa gravissimo. Se poi si considera, come si deve fare, che tutte le associazioni esistenti, l'A.N.C.I., l'U.N.C.E.M., la Lega nazionale dei Comuni democratici, la U.P.I. si sono espresse in modo uniforme contro questa politica, e su questa politica insistete e per questa via falsa continuate a camminare, si deve concludere che non c'è alcun rispetto per la volontà della maggioranza. Se male non ricordo, ieri, anche l'onorevole Minio ha richiamato l'attenzione su questo fatto: gli organismi testè ricordati sono rappresentati e presieduti da uomini della vostra parte, da uomini che nel vostro partito ebbero, e non so se continuano ad averlo, un certo peso. Presidente dell'A.N.C.I. è l'onorevole Tupini, Sindaco di Roma; Presidente della U.P.I. è Maggio; Presidente della U.N.C.E.M. è Giraud, quel Giraud, onorevole Ministro, che è succeduto al Sottosegretario Salizzoni nel posto di responsabile degli Enti locali in seno alla Democrazia cristiana.

Perchè tutto questo? Io debbo dichiarare onestamente la mia grande ingenuità. Io, che pure passo per un discreto uomo politico, sono molto ingenuo. Infatti, quando è stato chiamato al posto di Sottosegretario l'onorevole Salizzoni, mi sono affrettato a scrivere sul « Comune democratico » un articolo col quale consideravo che l'onorevole Salizzoni, che pochi giorni prima era stato eletto membro del

Comitato direttivo dell'A.N.C.I., e che aveva accettato, senza discussione, e aveva fatto propri gli ordini del giorno che erano stati votati da migliaia e migliaia di Comuni, arrivato al Governo avesse agito di conseguenza. Ingenuo, sempre ingenuo! Ho dovuto subito constatare che avevo sbagliato e l'augurio da me formulato è stato smentito dalla realtà.

Onorevoli colleghi, ho accennato alle Prefetture e alla loro attività. Ora entro nella parte documentale e più viva del mio discorso, e cercherò di documentare quello che ho detto. Onorevole Ministro, ho a mia disposizione una documentazione davvero travolgente; quindi mi auguro che lei pensi che l'interrompere per smentirmi sarebbe imprudente, perchè significherebbe provocarmi a recitare un rosario per ore ed ore, in quanto ho a disposizione non centinaia, ma migliaia e migliaia di casi tra i quali, scegliendo fior da fiore, sono andato a prendere quelli più saporosi.

Onorevole Ministro, la prego di valutare tutta la mia delicatezza: non mi fermerò sui casi della mia provincia. Ma non vorrei che mi consideraste opportunisti, non volendo calpestare i calli del mio Prefetto. Non lo faccio, signor Ministro, perchè l'onorevole Gullo, alla Camera dei deputati, ne ha dato un saggio altrettanto generoso, se è vero, come è vero, che lei ha ricordato il discorso dell'onorevole Gullo ed ha cercato di smentire i fatti dallo stesso denunciati. Dunque, non mi occuperò dei casi della mia provincia, ma due casi debbo ricordare perchè esulano dal ristretto ambito provinciale.

Io non so se i colleghi sappiano che, nel Mezzogiorno d'Italia, ancora in molte zone, vige il vecchio catasto, quello del 1810, dell'epoca di Gioacchino Murat. In base ad esso si arriva all'assurdo che catastalmente il territorio di un comune figura più di una volta meno della metà di quello che realmente è. Uno di questi comuni è per l'appunto nella provincia di Cosenza: in base al catasto del 1810 esso figura esteso 11.000 ettari; in base al nuovo catasto, entrato in vigore il 1° agosto 1954, risulta di 22.100 ettari, cioè 100 ettari in più del doppio.

Il sindaco di quel comune, che è un discreto amministratore, ha respirato a pieni polmoni: « Adesso con le supercontribuzioni, au-

menteremo i nostri introiti di 8 o 9 milioni all'anno». E si è affrettato ad applicare la sovraimposta fondiaria con decorrenza dal giorno in cui il nuovo catasto è entrato in vigore, cioè dal 31 luglio 1954. «No! — interviene la Prefettura — il bilancio dello Stato decorre dal 1° luglio: non potete voi applicare la sovrimposta dal 31 luglio, dovete aspettare il 30 giugno del 1955». Il sindaco protesta: «Ma questo urta contro la logica. L'anno finanziario dei Comuni inizia al 1° gennaio e chiude al 31 dicembre. Applicherò quanto meno l'imposta dal 1° gennaio 1955». «No, è giocoforza applicarla dal 30 luglio 1955!» insiste la Prefettura.

Fu giocoforza accettare!

Ma quando poi si è applicata la sovraimposta stessa dal 30 luglio 1955, quella medesima autorità tutoria ha osservato: «Il 30 giugno scade l'anno finanziario dello Stato, per le amministrazioni comunali l'anno finanziario decorre dal 1° gennaio, pertanto dovete applicare l'imposta dal 1° gennaio 1956».

A questo assurdo si è arrivati. E così coloro che, autorizzati dalla legge, hanno evaso il pagamento dell'imposta per 147 anni, la Prefettura ha creduto opportuno di autorizzarli ad evadere l'imposta per altri 18 mesi.

La verità è che questo non dipende dal senso del diritto che avrebbero tali autorità tutorie; dipende dal fatto che queste autorità tutorie hanno una considerazione del tutto particolare per alcuni interessi che considerano sacri e inviolabili e per difendere i quali stracciano qualsiasi legge.

In un altro comune viene eletta la Commissione comunale per i tributi locali. Un candidato piglia 24 voti su 30. Senonchè, nel lontano 1925, 32 anni fa, aveva avuto un precedente penale. Ebbene, la Prefettura se ne ricorda, e scrive subito: l'eletto deve essere sostituito. Non mi interessa del «deve», onorevole Ministro!

Lei è stato avvocato di primo piano e sa che con la riabilitazione finisce qualsiasi incapacità. Ma il prefetto ha creduto opportuno di scrivere che il condannato riabilitato «deve» essere sostituito. Il Consiglio comunale, amante del quieto vivere, ha accettato l'imposizione, ha dimenticato che la condanna era

del 1925; che il riabilitato è elettore, che è impiegato messo esattoriale fino dal 1932; ha dimenticato tutto ed ha accolto l'imposizione prefettizia.

Ma non è questo il lato grave, non è questa imposizione che mi spinge a protestare. È altro, onorevole Ministro. È che quello stesso Consiglio comunale, con cinque voti su trenta, aveva eletto un rappresentante di minoranza, un ragioniere (del quale, per la pietà che l'uomo ad ogni uom deve, non faccio il nome), condannato nel 1937 per peculato. Ebbene, per questo eletto dalla minoranza l'autorità tutoria, che si era accorta del piccolissimo neo del 1925, di nulla si accorge. Eppure non vi è chi non veda la diversità del peso e della gravità: professionista l'uno, quindi maggiormente responsabile dal punto di vista morale, impiegatuccio l'altro. Eppure nessuna osservazione per il primo; invece un divieto esplicito per l'altro. Perché? Perché il primo, il condannato per peculato e per malversazione è il consulente legale di tutti gli evasori delle imposte, cioè di tutti i ricchi di quel comune. Per fare meglio esplicitare questa funzione di difensore lo si è eletto giudice degli stessi ricorsi che egli redige! È il colmo.

Per dargli man forte, viene imposto nella Commissione, come elemento della Prefettura, un immigrato, legato al carro della greppia dell'opera Sila, che non poteva far parte della Commissione per il semplice fatto che era lui stesso un evasore, e che aveva pendente un ricorso dinanzi alla Commissione di prima istanza avverso l'accertamento per il pagamento dell'imposta di famiglia.

Debbo commentare? Mi auguro che i commenti li faccia lei, li faccia l'onorevole Salizzoni che, fino a quando non è stato chiamato al Governo, faceva parte del Comitato esecutivo dell'A.N.C.I.

Per favorire questi commenti specifico che quella stessa autorità tutoria non ha poi approvato una delibera con la quale veniva disposto che, in una zona dove non era stato possibile ottenere l'apertura di una scuola pubblica, si aprisse una scuola privata a spese del comune che avrebbe dato 3.000 lire per ogni ragazzo che sarebbe stato promosso. Che importa che in Italia vi siano sei milioni di anal-

fabeti? Che importano la Costituzione, e le disposizioni che rendono obbligatoria la scuola? Parole, parole, nient'altro che vuote parole. Che tristezza! Quale mortificazione si deve subire ogni giorno!

Ma, da questa tristezza, da questa mortificazione continua esce più temprato, più deciso il bisogno delle autonomie, esce più temprata e decisa la nostra volontà di lotta perchè finisca la discriminazione, perchè finisca il malcostume dilagante, perchè, alla fine, si crei davvero lo Stato di diritto.

Sempre nel Mezzogiorno, Rocchetta S. Antonio è di fatto senza amministrazione dal 1952. Dico di fatto, perchè nel 1952, eletta un'amministrazione popolare democratica, questa ha tassato un agrario, alto esponente della agraria locale. L'agrario, che sapeva quali mezzi aveva a disposizione, ha detto: « Voi mi avete tassato, ma prima che io paghi un soldo l'amministrazione cadrà ». Ed è quello che è avvenuto, perchè il prefetto ha mandato un Commissario. Il Commissario, inviato per sistemare la questione dell'imposta di famiglia, quando si trattava di discutere con contribuenti appartenenti al suo partito, era lui, il Commissario che, perpetuando un sistema che sa di feudo e di vergogna, andava a discutere nella casa dei contribuenti, e faceva i concordati come i contribuenti volevano. La Giunta comunale non ha convalidato questi concordati. Ed ecco che quel prefetto dichiara decaduti alcuni consiglieri della maggioranza e così la maggioranza è divenuta minoranza.

Ma per fortuna queste sono cose che non possono durare eternamente. Per fortuna il popolo scrive, incide nel proprio cuore e nella propria memoria i soprusi e se ne ricorda poi per giudicare. E così, alle elezioni del 1956, il popolo di Rocchetta S. Antonio manda nuovamente al Comune quegli amministratori che l'autorità prefettizia aveva, attraverso quelle vie illegali, eliminato. Avrebbe dovuto essere questo il giudizio definitivo, il giudizio inappellabile, una condanna irrevocabile nei riguardi dell'operato di quel prefetto. Macchè! Queste sono malinconie di malinconici legalitari! La macchina prefettizia era messa in moto; ed ecco che si trova il modo di annullare le elezioni del 25 maggio 1956; viene nuo-

vamente inviato un commissario a Rocchetta S. Antonio, per cui dal 1952, di fatto, questo comune non ha nessuna amministrazione. Che lunga e triste *via crucis* quella dell'amministrazione democratica. L'onorevole Gonella, autorevolissimo uomo del vostro partito, come ricordava ieri il collega Minio, ha affermato che è quasi eroico parlare di autonomie. Ci vuole veramente dell'eroismo, ci vuole un coraggio del tutto particolare, bisogna aver animo eroico, garretti e polmoni d'acciaio per camminare su questa terribile via della democrazia, da voi ogni giorno insidiata.

Tutto questo avviene in Italia, dove abbiamo la Costituzione, dove il messaggio del Capo dello Stato ha avuto l'eco che ognuno di noi ricorda; in Italia, dove la parola « democrazia » è sulla bocca di tutti.

Lasciatemi ora ricordare un episodio, più piccante di tutti gli altri. Voglio segnalarlo, onorevole Ministro, perchè a Canosa di Puglia, di cui ora parlerò, fra qualche giorno ci saranno le elezioni. A Canosa di Puglia il Consiglio comunale è stato sciolto perchè non si è potuto raggiungere l'accordo per l'elezione del sindaco. Fin qui, niente di male. Sciolto il Consiglio comunale, viene nominato il Commissario prefettizio. Ma la nomina cade su quella stessa persona che non era stata eletta sindaco. E, nemmeno a farlo apposta (diciamolo, perchè potrebbe esserci, in quest'Aula, qualche ingenuo), è stato nominato proprio il capolista della Democrazia cristiana, che era anche il segretario della Democrazia cristiana di Canosa. Ora ha fatto carriera: forse per il modo come ha amministrato è diventato segretario amministrativo della federazione democristiana di Foggia.

Ed ecco quello che avviene. Fino a quando c'era l'amministrazione popolare, non veniva approvata alcuna delibera; ma, nominato commissario prefettizio il rappresentante della Democrazia cristiana, colui che il popolo non aveva voluto come sindaco, tutto cambia. Agli amministratori popolari, con formale diffida, era stato impedito di assumere personale giornaliero negli uffici del comune, da pagare con i fondi E.C.A. della disoccupazione; il Commissario invece ne ha assunto a decine. Ma nessuno si è mosso, anche dopo che vi è stata una proposta da parte della stessa C.I.S.L.

Agli amministratori popolari era stato vietato di assistere i poveri con generi in natura, da prelevarsi dai fondi dell'assistenza generica dell'E.C.A. e dietro buoni del sindaco; il Commissario ne ha fatti e ne fa ancora quanti vuole, specie in questo momento di campagna elettorale. All'Amministrazione popolare, quando il deficit di bilancio non raggiungeva i 20 milioni, fu vietato di installare un solo semaforo, in un incrocio pericoloso dell'abitato; al Commissario, ora che probabilmente per le sue grandi capacità amministrative il deficit ha raggiunto i 104 milioni, è stata autorizzata l'installazione di dieci semafori e lampeggiatori anche lì dove non se ne sentiva alcun bisogno. All'amministrazione popolare fu impedita l'assunzione di tre vigili urbani; il Commissario democratico cristiano, ne ha assunto, un mese fa, non tre ma sette e, quello che è più grave...

ASARO. Dica chi ha assunto!

SPEZZANO. Non debbo dirlo io, perchè nè il Ministro nè gli altri che mi ascoltano sono così ingenui! La sanno più lunga di noi, sono uomini navigati, e comprendono che sono stati assunti proprio coloro che debbono lavorare per la campagna elettorale della Democrazia cristiana. Ed ancora quella stessa Prefettura approva la deliberazione concernente l'elargizione di 50 mila lire per l'acquisto di una nuova automobile al nuovo Vescovo e di altre 50 mila lire per il Seminario vescovile. Onorevole Ministro, queste cose avvengono in Italia, ed io non le commento perchè affido i commenti alla gente onesta.

Altri casi più vicini, che non dovrebbero sfuggire alla sua attenzione, sono quelli accaduti ad esempio a Tivoli, dove la Prefettura di Roma lascia che il Commissario straordinario usurpi le funzioni della Commissione elettorale; che si cancelli cioè una precisa norma di legge. Avvengono fatti come quelli accaduti a Campi Salentina dove si arriva a questa mostruosità giuridica, che un Commissario prefettizio, che sostituisce la Commissione locale dei tributi, diventa giudice.

Ma tutto questo passa inosservato perchè contribuisce a non far pagare le tasse a certe persone che non occorre specificare.

E ancora tipico è l'esempio di quel Prefetto che fa eseguire una decisione della Giunta provinciale amministrativa circa un caso di ineleggibilità, nonostante che la decisione stessa fosse stata impugnata. Un sindaco che, si rispetta, un segretario comunale che ha una certa infarinatura di diritto, sanno che l'opposizione innanzi alla Corte d'Appello sospende l'efficacia del deliberato della Giunta provinciale amministrativa; eppure il Prefetto stabilisce di eseguirlo. E di fronte al rifiuto del Sindaco, il Prefetto nomina un Commissario per rendere possibile l'esecuzione.

E gli esempi potrebbero continuare, ma gl'ne faccio grazia. Vi è però un campo più sensibile, più delicato, quello che io penso possa toccare più da vicino il cuore dell'onorevole Ministro e la sua sensibilità di uomo, di vecchio avvocato, di Ministro dell'interno. Io non so quale sarebbe il risentimento dell'onorevole Ministro se noi volessimo costringere la Amministrazione in un determinato binario, se ogni giorno riducessimo al minimo i suoi poteri. Eppure senta, onorevole Ministro, cosa è successo, non al Sindaco di Peretola, non al modesto Sindaco di Acri, ma al Consiglio comunale di Bologna, città che può considerarsi l'antesignana delle rivendicazioni dei diritti e della difesa della libertà. A Bologna, come purtroppo avviene di questi tempi, una società ha licenziato 80 operai; il Consiglio comunale si riunisce e vota un ordine del giorno, correttissimo nella forma. Quell'ordine del giorno viene inviato anche al Prefetto, che risponde in questi termini: « Faccio presente che codesto Consiglio comunale non ha alcuna veste per interessarsi della questione in oggetto, in quanto le funzioni di tale organo sono limitate alla sola amministrazione dell'Ente cui è preposto. Debbo inoltre far rilevare che il Consiglio stesso nel votare l'ordine del giorno si è arbitrariamente pronunciato su una questione riguardante i diritti soggettivi, mentre tale materia è di esclusiva competenza del Prefetto e della magistratura ordinaria. Firmato: il Prefetto Gaita ». È un nome che tornerà tra breve.

Ora io domando: è questo un Prefetto della Italia repubblicana, un rappresentante del Governo? Ce ne sono altri come lui?

Purtroppo ce ne sono stati altri. Qui mi è acconcio ricordarne altri due. Nel 1909 Raffaele Pastore, sindaco di Spinazzola, esponeva, su deliberazione del Consiglio comunale, la bandiera a lutto per la venuta in Italia dello zar di Russia. Il Prefetto del tempo, non solo non accetta il deliberato, ma denuncia Raffaele Pastore, questo uomo dalle mille battaglie: la Magistratura però lo manda assolto.

Ancora, nel 1915, quando la grande guerra è incominciata, nel Consiglio provinciale di Rovigo un giovane consigliere propone un ordine del giorno che non viene accettato dalla maggioranza. Il Prefetto denuncia questo giovane consigliere, le magistrature di merito lo condannano, la Corte di Cassazione, con una sentenza che è un inno alle libertà, lo assolve. Quel Consigliere provinciale era Giacomo Matteotti, il cui libero pensiero, dopo, nemmeno il delitto ha potuto arrestare.

Questi fatti vi lasciano indifferenti? Per me sono problemi che mi eccitano, che mi fanno sentire sempre più nobile la funzione di amministratore e quella di uomo politico che mi permette di poter denunciare certi abusi.

Sempre in questo campo, vorrei ricordare che un sindaco, per compiere quel che in termini burocratici si chiama una missione, secondo un numero considerevole di Prefetti, deve chiedere l'autorizzazione alla Prefettura. Come mi sarebbe facile, se volessi ridicolizzare la cosa, redigere un modulo di questa autorizzazione: « Signor Prefetto, chiedo di essere autorizzato a venire nel Capoluogo per conferire con l'eccellenza vostra, onde protestare perchè una delibera di tre anni fa ancora non viene nè approvata nè respinta, eccetera ».

Mi sarebbe molto facile ironizzare. Ma non lo faccio.

Sono davvero dolente che non sia qui presente il collega Salizzoni, perchè, come me, egli avrebbe ricordato che 7 mesi fa a Palermo, in un Congresso in cui convennero rappresentanti di circa 3.000 comuni d'Italia, il sindaco di Bologna, onorevole Dozza, chiamato alla Presidenza, disse di essere lì a Palermo quasi in forma illegale, se non clandestina, perchè il Prefetto di Bologna pretendeva che per uscire dall'ambito della Provincia il sindaco Dozza chiedesse il permesso.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Lei dimentica un fatto notevole: che i sindaci sono ufficiali di Governo.

SPEZZANO. D'accordo, ma lo sono non solo quando debbono andare a Palermo, ma anche quando vanno ad applaudire i vescovi. Si stabilisca allora che i sindaci non debbono mai muoversi.

Quando l'onorevole Dozza si presentò, con quella sua faccia bonaria, allegra, a dire che si trovava lì quasi illegalmente, i sindaci presenti e, fra questi c'era Pertusio, c'era la grande, l'assoluta maggioranza della Democrazia cristiana, sono scattati in piedi ed hanno applaudito tutti. Quell'applauso era la protesta contro tutti gli attentati che si compiono ai danni dell'autonomia locale.

Ma purtroppo non tutti sono il sindaco Dozza, non tutti i comuni d'Italia sono Bologna, e molti sindaci hanno ceduto a queste pressioni della Prefettura. È forse questo il motivo per cui voi nei riguardi di alcune amministrazioni avete dimostrato una particolare simpatia.

Un altro sindaco della provincia di Bologna, il sindaco di Minerbio, ha resistito a queste pressioni del Prefetto di Bologna; e al Prefetto, che gli diceva di non muoversi, rispose che si sarebbe mosso senza l'autorizzazione. Scatenati cielo! Delitto di lesa maestà, anzi di lesa eccellenza prefettizia! Quel Prefetto convoca telegraficamente il sindaco di Minerbio, il quale si reca nel gabinetto di « sua eccellenza » e questi lo diffida a non muoversi ed aggiunge apertamente: « Badi che io, lei presente, telefono al brigadiere dei carabinieri perchè lo sorvegli e mi riferisca ». Nobile funzione quella di sindaco: finire sorvegliato speciale del brigadiere dei carabinieri!

Non commento, ma mi sia consentito di indicare, al Ministro della giustizia, pubblicamente da questo posto, il Prefetto di Bologna come candidato a direttore di una casa di pena: ne ha certo tutti i requisiti, comunque ha maggiori requisiti per quella carica, che non quelli dimostrati nello svolgimento della sua funzione prefettizia.

Di tutto questo non v'è una parola nella relazione, che pure la generosità, la bontà del

collega Agostino ha fatto dichiarare pregevole. Niente, onorevole Angelini, non una parola per tutto questo; questa pagina nera, questa grande macchia che c'è nel libro delle libertà, per lei non esiste; peggio, lei si ricorda delle autonomie, ma se ne ricorda per « ridurle — sono le sue parole — all'ansia dei cittadini a chiedere nuovi comuni e nuove provincie ». Ma questo significa immiserire le cose, questo significa travisare il problema. Con quello che bolle in pentola, con quella che è la reale situazione d'Italia, dire che il problema delle autonomie si « riduce all'ansia di avere nuovi comuni e nuove provincie » mi pare, onorevole Angelini, che nella migliore della ipotesi significa chiudere gli occhi alla realtà, o peggio crearsi una realtà di comodo, e dico questo per non dire che, ragionando e scrivendo in questa maniera, si cambiano le carte in tavola.

Lei, onorevole Ministro, che cosa ci dirà di tutti questi fatti? Che cosa ci potrà dire? Ripeterà forse quello che ha detto all'altro ramo del Parlamento, e cioè che « sono cose che capitano », che sono « l'exasperazione di una certa mentalità provincialistica? ».

Sono cose che capitano! Ma questo, onorevole Ministro, è il luogo comune di cui si è maggiormente abusato in Italia. Sono cose che capitano! È una specie di estratto concentrato di semplicismo e di superficialità, e quando lei di questo estratto concentrato di semplicismo e di superficialità si è voluto servire nel Parlamento italiano, mi ha ricordato la mia ormai lontana giovinezza, con la vita nei piccoli comuni di provincia, la vita di farmacia, le serate di inverno in cui ognuno cercava di spararla grossa, di farsi sentire, di destare l'attenzione. Ebbene di fronte a qualsiasi fatto, il più straordinario, non mancava colui che con aria di sufficiente saccenteria commentasse: « è la vita! ». Dicendo « è la vita! » credeva di avere risolto tutto. Poi per dare maggior peso, secondo lui, a questo suo luogo comune, per dargli maggiore autorità ed importanza, lo ripeteva in francese: « c'est la vie! », e secondo lui era tutto risolto.

Ebbene, onorevole Ministro, come discorso di farmacia (c'era una rubrica così intitolata in un vecchio giornale intorno al 1920), come discorso di farmacia ciò può anche passa-

re, ma dobbiamo respingerlo subito e con energia come mezzo politico. Non possiamo assolutamente consentire che i problemi di fondo del nostro Paese vengano elusi con luoghi comuni triti e ritriti. Dobbiamo aggiungere che non soltanto non possiamo consentire che vengano elusi, ma dobbiamo precisare che non è più nemmeno tempo di impegni verbali, non è più il tempo dell'avverbio « presto » o dello aggettivo « importantissimo »; non è più il tempo cioè delle parole, ma è il tempo delle realizzazioni.

Voi però nulla volete realizzare, ed il Presidente del Consiglio lo ha detto abbastanza chiaramente.

Pertanto con questo bilancio degli interni voi avete deluso ancora una volta l'attesa. Nati nell'immobilismo e per l'immobilismo, volete chiudere nell'immobilismo. Siete coerenti sempre, fedeli al vostro passato. Qualche cosa è mutata, però, dobbiamo riconoscerlo, e non vorrei mi si dicesse che non l'ho riconosciuto. Qualcosa è mutato, ma è mutata solo la forma, la vernice. E non basta.

Noi siamo convinti che la democrazia nel nostro Paese, per rafforzarsi, per improntare di sé ogni branca della nostra vita, per trionfare, ha bisogno non solo della vuota forma, ma della sostanza, e perciò noi, qui e nel Paese, sulla stampa e nei convegni, a fianco dell'onorevole Salizzoni e di Pertusio e di Maggio, e di tutti gli altri che vogliono la democrazia e le autonomie, dovunque possiamo far sentire la nostra voce, sempre lotteremo, perchè la democrazia trionfi.

E in questa lotta, non vi illudete, noi siamo i veri interpreti della volontà della maggioranza del popolo e degli amministratori italiani, seguiamo la via della Costituzione e siamo certi che le autonomie locali, base e fondamento di una sana democrazia, finiranno con l'imporsi. (*Applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carboni. Ne ha facoltà.

CARBONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio è molto meno di un intervento. Mi limiterò ad indirizzare al Governo soltanto una richiesta di informazioni.

Nella relazione il collega Angelini ha scritto con molta competenza ed acutezza anche della costituzione delle provincie. Egli afferma due principi: il primo, che la costituzione delle provincie deve rispondere a necessità territoriali, al progresso economico, a ragioni tecniche ed a facilità di collegamenti; il secondo, che le delegazioni di prefettura, quali sono previste dalla legge Ciasca, possono utilmente soddisfare alcuni bisogni amministrativi.

Il collega Angelini non ha mancato di ricordare che sulla costituzione delle provincie c'è un voto favorevole della Camera dei deputati perchè ne siano create due, quella di Isernia e quella di Oristano.

Mi permetterei di domandare alla cortesia dell'onorevole Ministro che egli voglia gentilmente dirci se condivide quelli che sono i principi generali enunciati dall'onorevole Angelini, se condivide le conseguenze che egli ne trae e se il Governo assume, nei confronti delle due provincie di cui la Camera dei deputati ha già deciso la costituzione, lo stesso atteggiamento che il Governo tenne nel momento in cui la legge fu discussa e votata. Queste le domande che mi permetto di indirizzare al Governo, e credo di essere rimasto, come avevo promesso, al disotto dei cinque minuti che lo onorevole Presidente mi aveva concesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io desidero, prendendo la parola in questo dibattito, richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'importanza che, specialmente quest'anno, assume la discussione del bilancio dell'interno. È l'ultima occasione che ci si presenta, prima delle prossime elezioni per la Camera dei deputati, di esaminare la politica interna del Governo; ed io penso che abbiamo il dovere di denunciare alla pubblica opinione, a tutto il Paese, le illegalità, gli arbitrî, le sopraffazioni, le discriminazioni di cui l'attuale Governo si è reso responsabile. E questo dovere si rende più che mai impellente ed indispensabile di fronte alle aspirazioni integraliste, all'ansia spasmo-

dica di ottenere quella maggioranza assoluta che darebbe la possibilità alla Democrazia cristiana di creare il più nero ed irrazionale regime. Ecco il perchè dell'importanza dell'attuale discussione.

Pensate, onorevoli colleghi, se oggi che il Partito della democrazia cristiana non ha la maggioranza assoluta, si verificano fatti del genere, fatti dei quali tra non molto ci occuperemo, la cui gravità non potrà sfuggire a chicchessia, che cosa si verificherebbe domani, se malauguratamente — sperda il vento le mie parole — questa jattura si dovesse verificare per il nostro Paese? E prima di addentrarmi nel vivo della discussione, permettetemi, onorevoli signori, di rivolgervi un interrogativo: ha l'attuale Governo modificato, o quanto meno attenuato, la politica seguita dai passati governi della Democrazia cristiana? A giudicare superficialmente, a guardare di fuori del campo della lotta, la risposta potrebbe essere positiva. Questo Governo si presenta con un aspetto diverso, direi quasi bonario, con una soffusa tinta di candore, per cui si potrebbe senz'altro definirlo diverso dai precedenti. Ma io penso che si tratti soltanto di apparenza; è una maschera che si è imposto l'attuale Governo che fa capo all'onorevole Zoli. Ma i fatti, gli avvenimenti che si verificano sono tali per cui si finisce, sia pure attraverso questo velo di candore e di bonarietà, col vedere la sottile azione di discriminazione che si va perpetrando, nei diversi modi e nei diversi campi, da parte dei diversi strumenti di cui dispone lo Stato.

È un'opera di discriminazione che si può ravvisare in alcuni fatti precisi, in alcune denunce che non consentono smentita. E questa opera di discriminazione si svolge attraverso degli abusi di potere da parte degli organi dello Stato, e in modo speciale da parte degli organi di polizia; si svolge attraverso un'azione discriminatoria ed illegale nei confronti dei comuni democratici, nella violazione dei diritti dei cittadini, nell'offesa e nella mancanza di rispetto ai parlamentari dell'opposizione, nella sufficienza boriosa dei prefetti. E tutto questo a che cosa porta se non alla distruzione dello Stato di diritto ed al rinsaldamento di un vero e proprio Stato di polizia? Da qui la

condanna di molti cittadini alla fame; e da qui la morte e il lutto che sono divenuti triste primato del nostro Paese. Ritengo mio dovere dimostrare quanto affermo con alcuni fatti, fra i tanti a mia conoscenza; mi limiterò a quelli verificatisi nella mia Regione, e sopra tutto a Napoli.

E cominciamo rapidissimamente: azione di discriminazione nei confronti dei comuni democratici.

Io non so se è giunto all'orecchio dell'onorevole Ministro un episodio veramente grave che si è verificato in provincia di Benevento: l'intera giunta municipale di un paesello, che risponde al nome di Ginestra degli Schiavoni, è stata trascinata dinanzi al tribunale penale per rispondere di duplice peculato e di falso in atto pubblico, per avere, quegli amministratori, nello spazio di due anni, fatto alcune telefonate alla Camera del lavoro ed al Partito comunista di Benevento e per aver addebitato l'importo di queste telefonate al bilancio comunale, per la somma di circa lire 5.000. E io non so se l'onorevole Ministro è a conoscenza che questi stessi amministratori sono stati anche denunciati per falso in atto pubblico per avere eseguito delle « missioni » nel capoluogo della provincia, a Benevento, che, secondo l'autorità tutoria e secondo il prefetto, furono ritenute superflue ed inutili, in quanto potevano essere quelle pratiche risolte con uno scambio di lettere.

Ebbene, questa mentalità per cui un prefetto osa sindacare il criterio di discrezionalità di un amministratore, fino al punto di affermare che una data pratica, anzichè essere svolta di persona, il che porta ad una rapida soluzione, debba essere invece svolta attraverso le lungaggini di una burocratica corrispondenza, questa mentalità, onorevoli colleghi, io voglio denunciare, perchè dimostra un metodo e un sistema che noi non possiamo accettare nè tanto meno tollerare.

Dinanzi al tribunale, durante il pubblico dibattimento, emerse, ad esempio, che queste missioni ritenute inutili e superflue erano state eseguite per la costituzione di un cantiere scuola, per richiesta di fondi, per le elezioni dei coltivatori diretti. Onorevoli signori, io ho avuto l'onore di difendere gli amministra-

tori di Ginestra degli Schiavoni e non ho potuto non pensare a quanto sia grave ed ingiusta la discriminazione che opera l'attuale Governo.

Poco distante da questo piccolo paesello vi è una grande città, la metropoli del Mezzogiorno: ebbene, a Napoli, onorevole Ministro, ella sa che l'attuale amministrazione si è resa responsabile di veri e propri reati, dal peculato, al falso, alla corruzione, senza che ella abbia sentito il dovere di intervenire per fare colpire dal magistrato i responsabili.

Ritornando all'episodio di Ginestra degli Schiavoni, vi dirò che, di fronte alla infondatezza delle accuse, il pubblico ministero, nella sua coscienza, chiese l'assoluzione di tutti gli imputati per non aver commesso il fatto. Il Tribunale accolse quella richiesta e così tutti gli imputati sono stati assolti per non aver commesso il fatto. Ma ieri, onorevole Presidente, mi è arrivata una lettera di quel sindaco, che è ancora sospeso, il quale mi comunica che, l'ultimo giorno utile per proporre l'appello, vale a dire il 29 agosto, il Procuratore generale di Napoli si è affrettato ad interporre appello avverso questa sentenza. E questo Sindaco mi scrive: « Ma di che cosa siamo responsabili noi? Noi comunisti siamo riusciti a portare l'acqua nel nostro paese, che prima non c'era, abbiamo accomodato quasi tutte le strade, siamo riusciti a costruire un edificio scolastico, abbiamo strappato il primo lotto per le case malsane. Sono queste le cose che fanno andare in bestia il gruppo reazionario del nostro Paese che non vuole rassegnarsi e trova concordi le autorità provinciali che appoggiano le malefatte di questi sciagurati ».

E questo è un episodio. Voglio raccontarvene un altro molto brevemente per dimostrare lo spirito democratico che anima l'attuale Governo. Un cittadino viene eletto nelle passate elezioni amministrative consigliere comunale di Taranto e successivamente assessore, ma egli è comunista e poichè è impiegato all'Arsenale viene subito trasferito a Napoli in modo che non possa svolgere la sua attività. Si muovono tutti per dimostrare l'illogicità, l'irrazionalità di questi metodi e di questi sistemi. Ma niente da fare, il cittadino Luigi

578ª SEDUTA

DISCUSSIONI

11 OTTOBRE 1957

Pugliese resta a Napoli. Si fanno le nuove elezioni, la maggioranza però non è più dei socialcomunisti, ma è dei democristiani. Il signor Luigi Pugliese viene rieletto consigliere comunale e questa volta viene trasferito in Sardegna: ecco a che cosa si arriva per impedire a un cittadino, regolarmente eletto dal popolo, di assolvere le sue funzioni. Ma voi v'ingannate, signori del Governo, perché i comunisti sono fatti di una pasta speciale.

Il signor Luigi Pugliese, ogniquale volta è convocato in Consiglio comunale, si sottopone al viaggio dalla Sardegna a Taranto pur di assolvere al suo mandato.

E passiamo alla seconda accusa: abuso di poteri da parte degli organi di polizia. E qui penso di fare una dichiarazione: intendo ridurre, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la denuncia soltanto ai fatti verificatisi a Napoli e dintorni. E comincio col parlare di una serie di interrogazioni dalle quali si vede come a Napoli si è creato un regime speciale, per cui gli ordini, le disposizioni del Ministero non vengono eseguiti o per essere più precisi vengono interpretati in maniera così reazionaria che si riesce financo, così come ebbi a dire già altre volte, a riabilitare il Borbone di infausta memoria. Per esempio, onorevoli signori, noi assistiamo al fatto che il Questore di Napoli, il signor Marzano, le cui gesta a Livorno ed all'Aspromonte suscitavano viva indignazione, oggi pensa di portare il sistema con cui si combattono i banditi, a Napoli, in quella civile e gloriosa città. E vediamo che questo Questore fa delle vere e proprie retate di cittadini, operazioni contro gli studenti, mentre dall'altro lato autorizza manifesti di illecita propaganda fascista. Tali fatti sono stati denunciati sin dal 1956 dal senatore Valenzi e da me attraverso apposite interrogazioni alle quali fino a questo momento il Governo non ha sentito ancora il bisogno di dare una risposta.

Noi abbiamo denunciato, per esempio, che in occasione dell'agitazione degli studenti dell'Accademia di belle arti a Napoli, il Questore Marzano, alla testa di un gruppo di poliziotti, invade le sale di quell'Istituto, ferma, interroga, diffida un gruppo di giovani studenti in agitazione a proposito di questio-

ni inerenti al campo artistico. Il signor Marzano ha tentato di coprirsi affermando di essere stato chiamato dal Presidente dell'Accademia, l'onorevole Notarianni. Ma questa giustificazione è stata pubblicamente smentita attraverso la stampa dallo stesso onorevole Notarianni.

Che cosa dire degli interventi di questo Questore contro studenti di tendenze democratiche? Io, ad esempio, ho avuto occasione di difendere dinanzi il Tribunale dei Minorenni un giovane che frequentava il secondo liceo sorpreso a distribuire ai compagni fuori della scuola un avviso di convocazione presso una sezione del Partito comunista.

E che dire del gravissimo episodio verificatosi in occasione del 1° maggio? Tra i vari cartelli che portavano i lavoratori ve ne era uno nel quale era scritto: « No alla bomba atomica, basta con gli esperimenti nucleari ». Questo cartello ha così spaventato il Questore che egli, senza preoccuparsi degli incidenti che provocava, incidenti che non assunsero gravi proporzioni per il nostro profondo senso di responsabilità, ha scagliato tra la folla i suoi poliziotti, i quali hanno compiuto l'atto eroico contro il cartello che è stato distrutto. Quanto eroismo! L'episodio me ne richiama alla mente un altro che ho appreso da una rivista giuridica. Si tratta di un processo che si è svolto nella cattolica Repubblica del Portogallo. Era rinviato a giudizio un cittadino che aveva scritto su di un muro: « Viva la pace ». Quando il verbalizzante si è recato in tribunale per confermare la sua denuncia, l'avvocato difensore gli ha rivolto questa domanda: « Se questo cittadino invece di scrivere "Viva la pace" avesse scritto: "Pace agli uomini di buona volontà" che cosa avrebbe fatto lei? ». Il poliziotto sicurissimo risponde: « L'avrei arrestato ».

Ecco gli assurdi ai quali si giunge. Gridare: « Viva la pace » oggi è un delitto in Italia e in Portogallo, come può diventarlo anche la massima evangelica.

Ma non basta: pochi giorni fa, alle porte di Napoli, in una cittadina nota per le sue industrie, a Pozzuoli, fu effettuata una retata per cui i cittadini, sforniti di documenti personali, vennero fermati e trascinati nelle

578ª SEDUTA

DISCUSSIONI

11 OTTOBRE 1957

sedi di pubblica sicurezza. Tra i fermati vi erano un padre ed un figlio. Quest'ultimo, fornito di documenti, venne rimesso in libertà. Non così il padre. Il figlio allora chiese che si attendesse pochi minuti per correre a casa a prendere i documenti del padre. La preghiera non venne accolta perchè quando il giovane tornò il padre era già stato chiuso in carcere.

Signori, questi abusi da parte degli organi di polizia vengono commessi ai danni di cittadini pacifici. Si è arrivati all'assurdo, onorevole Ministro, anzi, mi consenta, all'obbrobrio di cercare di limitare financo la libertà di parola di legittimi rappresentanti del popolo, di parlamentari italiani. E' di pochi giorni fa, è di domenica scorsa, un disgustoso, un vergognoso episodio che oltraggia la democrazia del nostro Paese, che oltraggia la Costituzione della nostra Repubblica, che oltraggia il buon nome del popolo italiano: un parlamentare napoletano parlava in un pubblico comizio, e tra le cose che denunciava sulla politica del Governo si soffermò sull'arbitrio commesso ai danni di quei cittadini, iscritti al Partito comunista italiano o al Partito socialista italiano, ai quali viene negato il rinnovo del porto d'armi. A questo proposito ho qui una lunga serie di interrogazioni che abbiamo presentato e delle quali tra non molto parleremo. Ebbene questo parlamentare denunciava questi fatti avvenuti in provincia di Napoli.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Era una parlamentare.

PALERMO. Onorevole Ministro, le posso dire anche il nome.....

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Viviani.

PALERMO. L'onorevole Viviani, di cui ella conosce la serietà, la competenza e la fede democratica. Non voglio pensare che l'onorevole Ministro voglia fare una differenza tra parlamentare uomo e parlamentare donna. (*Cenni di diniego dell'onorevole Ministro dell'inter-*

no). Non credo che siamo arrivati fino a questo assurdo: un parlamentare, uomo o donna che sia, ha il diritto sacrosanto della libertà di parola e non vi è commissario di pubblica sicurezza in questa Repubblica che possa osare interromperlo.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Ministro glielo ha detto evidentemente (io parlo da spettatore) per farle capire che sapeva benissimo il fatto, tanto è vero che aveva identificato chi era. (*Commenti dalla sinistra*).

PALERMO. Io penso che l'onorevole Ministro non abbia bisogno di un interprete sia pure autorevole quale ella è, onorevole sottosegretario.

Ritornando all'episodio, l'onorevole Viviani parlava delle difficoltà alle quali vanno incontro gli iscritti ai partiti democratici nell'ottenere il rinnovo del porto d'armi. Un commissario di pubblica sicurezza — non so, onorevole Ministro, se ella ne conosca il nome come conosce quello della parlamentare, comunque glielo dico io: Perrino — osa intervenire affermando che quanto l'onorevole Viviani andava dicendo era falso. L'onorevole Viviani richiama al rispetto delle leggi questo commissario di pubblica sicurezza, il quale compie un'altra illegalità e scioglie il comizio. Il giorno successivo l'onorevole Viviani insieme all'onorevole Caprara e all'onorevole La Rocca si reca in Prefettura a denunciare il fatto e a distanza di 24 ore il Prefetto di Napoli dichiara serenamente di non essere a conoscenza dell'illegale atto commesso dal commissario di pubblica sicurezza!

VALENZI. La solita ipocrisia del Prefetto di Napoli.

PALERMO. Ma dove, onorevoli colleghi, lo abuso degli organi di polizia raggiunge l'obbrobrio è nel fatto accaduto ad un ex cittadino libico, del quale ho avuto occasione di interessare personalmente il Ministro.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(Segue PALERMO). Si tratta del signor Rascid Kemali, figlio di un alto funzionario dell'Africa italiana, il quale nel 1936 ottenne la cittadinanza italiana; ma poichè dopo pochi giorni questo funzionario moriva senza aver potuto prestare il rituale giuramento, la famiglia rimase non soltanto priva del capo di famiglia, ma rimase anche priva della cittadinanza italiana.

Il Governo italiano di quell'epoca, dopo la morte di questo valoroso e fedele funzionario, ne trasferì a sue spese la famiglia a Napoli nel 1936, concedendo a ciascuno dei due figli orfani una borsa di studio e alla vedova una pensione. Dal 1936 fino al 1952 questa famiglia ha vissuto tranquillamente a Napoli. Senonchè nel 1952, dopo la costituzione del Regno Libico, fu proposto a questi signori di optare o per la cittadinanza italiana o per quella del Regno Libico ed essi, che fin dal lontano 1936 si trovavano a Napoli, dichiararono di non voler accettare la cittadinanza libica ma di optare per quella italiana.

Si verificò allora che alla madre e al fratello del Rascid Kemali venne concesso un permesso permanente nel nostro Paese; al Rascid Kemali, solo perchè iscritto al Partito comunista italiano, venne concesso un permesso di soggiorno di appena sei mesi. Nel 1953 il fratello ottiene la cittadinanza italiana. Il Rascid Kemali, per essere comunista, non riesce ad ottenerla, per cui è dichiarato apolide.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Lei sa che non è questa sola la ragione.

PALERMO. Onorevole Ministro, nessuna altra ragione è a mia conoscenza.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questa pratica non è presso il suo studio legale?

PALERMO. Non so a che cosa ella voglia alludere. Ma ella sa che io non ho più studio legale.

Nel 1956 il permesso di soggiorno non venne rinnovato. In seguito a tale ingiusto provvedimento il signor Rascid viene internato nel campo di concentramento vicino a Roma, alle Fraschette. Io intervenni presso l'onorevole Tambroni e debbo dire in lealtà che l'onorevole Ministro si rese conto della necessità di riparare a questa ingiustizia ed infatti, dopo ben sei mesi, provvide a rimettere in libertà il Rascid. In quell'occasione io personalmente ebbi a prendere impegni precisi con l'onorevole Ministro, impegni che sono stati rispettati nella maniera più scrupolosa. Non appena questo galantuomo rientra a Napoli, si presenta alla questura, ed informa che è stato messo in libertà in seguito al mio interessamento e allo intervento dell'onorevole Ministro.

Onorevole Ministro, posso assicurarle nella maniera più categorica, assumendone intera e piena la responsabilità, che gli impegni sono stati rispettati, fino al punto che, in occasione di un'elezione parziale per il Consiglio provinciale di Napoli, nella circoscrizione Stella, il Rascid Kemali, che pure era stato segretario di quella sezione del P.C.I., non partecipò assolutamente alla lotta elettorale. Ciò nonostante, viene nuovamente arrestato ed il 4 ottobre 1957 internato ancora una volta alle Fraschette.

Quali sono i motivi per cui il cittadino italiano, dichiarato apolide, Kemali Rascid, è stato ricondotto al campo delle Fraschette? A questa domanda io attendo una risposta chiara, precisa ed esauriente.

In attesa, io desidero fornire al Ministro notizie sulle quali egli abbia la possibilità di indagare; io affermo che il Questore di Napoli, quel tale signor Marzano, ha inviato in

campo di concentramento il Rascid perchè costui ha respinto con sdegno la proposta di tramutarsi in una spia ai danni del Partito comunista e quando questa proposta venne respinta, proposta vergognosa e ignobile che non dovrebbe partire neanche dal più basso dei funzionari di pubblica sicurezza del nostro Paese, il Marzano ritorna alla carica proponendo di fare opera di deviazionismo nell'interno del P.C.I.

Onorevole Ministro, quando si sono verificati questi vergognosi fatti? È bene però, prima di rispondere a questa domanda, che si sappia che a Napoli chi comanda non è il Ministro dell'interno, nè il Prefetto, ma il signor Marzano, il quale, approfittando della crisi del governo Segni e della venuta del Presidente della Repubblica francese, signor Coty, arresta il Kemali, che è nato in Africa, col solito pretesto dell'ordine pubblico e successivamente lo spedisce alle Frascette, dimenticando che il Rascid era libico, non tunisino, nè algerino, nè marocchino, e così questo povero galantuomo, che da oltre 20 anni vive nel nostro Paese, che non ha precedenti penali, è privato della libertà. Egli, con regolare esposto, si è rivolto al Ministro dell'interno e tra l'altro scrive « il sottoscritto, nel lontano 1936, nel periodo cioè della sua infanzia, è stato prelevato dal proprio Paese di origine ad opera del Governo italiano il quale gli ha poi consentito di compiere in Italia i suoi studi fino all'Università e sempre nella qualità di suddito italiano ne ha facilitato la fusione con la comunità metropolitana. E non sembra che il sottoscritto — egli continua — oggi, ad onta di ciò, debba essere qualificato come apolide, ed essere privato, ad assoluta discrezione della questura di Napoli, della propria libertà personale, debba essere annullato, in una parola, nella sua personalità, nelle sue prospettive di vita futura ».

Ecco, onorevole Ministro, un fatto particolarmente grave che denuncio al Senato, con lo augurio e la certezza che ella voglia adottare i provvedimenti del caso per evitare che una ingiustizia di tale genere si continui a perpetrare a danno di un onesto e probò galantuomo.

E veniamo alla violazione dei diritti. Sappete che a Napoli per ottenere un passaporto bisogna fare una vera *via crucis*, che si conclude, ogniqualvolta che un democratico ne fa richiesta, con una mia sollecitazione al ministro Tambroni, che in verità mi ha autorizzato a rivolgermi direttamente a lui. E non si dimentichi che il rilascio del passaporto è un diritto, non una grazia. Poco tempo fa per esempio un docente dell'Università di Napoli, uno dei migliori architetti italiani, il professor Cosenza, invitato in Polonia per una serie di conferenze, non riusciva ad avere il passaporto, malgrado avesse esibito l'invito della Università di Varsavia. Solo l'intervento del Ministro, da me sollecitato, ha reso possibile a questo illustre italiano di assolvere ad un'alta missione di cultura in terra straniera.

Io domando: è possibile, onorevole Ministro, che per poter ottenere un passaporto sia necessaria questa procedura, sia necessario incomodare il Ministro dell'interno?

E mi permetta una considerazione, che faccio non dal punto di vista politico, ma dal punto di vista civile, una constatazione che mi ha profondamente, non dirò addolorato, ma sorpreso. Quando per il passato mi sono rivolto a lei, onorevole Tambroni, su sua autorizzazione, ella sempre cortesemente mi ha risposto. In questo ultimo periodo di tempo ho notato una mancanza di finezza che non si addice al Ministro dell'interno della Repubblica italiana; ella forse ha paura di rispondere direttamente ad un senatore di opposizione? È perciò che gli invia un promemoria accompagnato da un suo biglietto da visita? Onorevole Ministro, da lei non me lo sarei aspettato: se io mi sono rivolto a lei direttamente è perchè ella mi aveva autorizzato, per cui penso che sia suo dovere di rispondere con quelle forme di cortesia e di correttezza che le si addicono non solo come persona, ma anche come Ministro dell'interno.

Che cosa dire, onorevoli colleghi, dell'altra *via crucis* per il rinnovo del porto d'armi? Ho, a questo proposito, presentato numerose interrogazioni denunciando che le concessioni o i rinnovi del porto d'armi per la caccia siano diventati un privilegio che spetta soltanto agli appartenenti alla Democrazia cristiana. Noi

sapevamo che i democristiani avevano tanti privilegi, non sapevamo che avessero anche questa caccia riservata! Ma, onorevoli signori, non cadiamo nel ridicolo, nel grottesco! Quando i precedenti penali sono buoni, quando sono illibati non si può negare il porto d'armi a cacciatori che da anni, da lustri, da decenni lo possedevano! Non si può tollerare che un commissario di pubblica sicurezza, un questore, che risponde al nome di Marzano, si serva anche di questo mezzo come strumento di discriminazione e di pressione sui cittadini democratici.

E che dire delle sopraffazioni, delle discriminazioni che si operano ai danni di quei cittadini iscritti ai partiti democratici che vanno in cerca di lavoro? Io so che non è questa la sede per parlare di questo argomento; ma io voglio soltanto accennare al fatto deplorabile per cui i comunisti e i socialisti non hanno gli stessi diritti al lavoro, degli altri cittadini, come prescrive la Costituzione, per cui si è creata una situazione veramente insostenibile: solo coloro i quali sono raccomandati dal parroco, dal vescovo o dal maresciallo dei carabinieri hanno possibilità di trovare lavoro.

Ed infine, per quello che si riferisce ai comizi, onorevole Ministro, oggi siamo alla mercè delle autorità di pubblica sicurezza. Voi sapete che nei piccoli centri, nei paesi si parla sempre nella piazza principale perchè è lì che si raccoglie il pubblico, soprattutto nei giorni festivi. Orbene, è più di un anno che le piazze principali di alcuni paesi non vengono concesse ai partiti di opposizione, ai comunisti e ai socialisti, ma vengono concesse solo al partito di maggioranza, al Partito della democrazia cristiana. Questa è una cosa che non può durare, questa è una cosa per la quale occorre che si metta un freno, in modo che si sappia che la libertà di parola è garantita a tutti indistintamente i cittadini. E mi avvio rapidamente alla fine.

Mancanza di rispetto, e qualche volta vera e propria offesa, ai parlamentari. Onorevole Ministro, più di un anno fa, in occasione di una manifestazione di alcuni disoccupati, il commissario di pubblica sicurezza non voleva consentire ad una delegazione di recarsi in prefettura. Accorsero due parlamentari, l'onorevole Gomez e l'onorevole La Rocca, e dimo-

strarono a quel commissario non solo la inopportunità del divieto ma la necessità che quella delegazione potesse liberamente recarsi dal prefetto per esporre i loro *desiderata* e le loro rivendicazioni. Ebbene, questo commissario, onorevole Bisori (la prego di prenderne nota), che risponde al nome del commissario Voria, all'onorevole Gomez e all'onorevole La Rocca, i quali gli facevano presente questa opportunità, che cosa rispose? « Qui quegli che manca per completare l'opera è quell'affamatore del popolo del senatore Palermo! ». Ora, io, onorevole Ministro, non consento a chicchessia di oltraggiarmi, chiunque esso sia. Nel caso in esame l'oltraggio diventa ancora più grave, più inammissibile ed ancor più intollerabile, perchè parte da un funzionario dello Stato, da un servitore dello Stato, il quale ha il dovere sacrosanto di rispettare i parlamentari a qualunque corrente politica essi appartengano.

Onorevole Ministro, ho sporto querela al magistrato penale, ma fino a questo momento non mi risulta che sia stata concessa l'autorizzazione a procedere contro questo signore.

E che cosa dire della sufficienza boriosa del prefetto di Napoli? Voglio denunciare al Senato un episodio, di cui il collega onorevole Valenzi ed io siamo stati protagonisti. In occasione della convocazione straordinaria del Consiglio comunale di Napoli e di una agitazione dei dipendenti municipali, nella mia qualità di presidente del gruppo consigliere comunista, insieme al senatore Valenzi, mi recai in prefettura per chiedere alcune informazioni necessarie per la discussione che avrebbe dovuto aver luogo quella sera. Il prefetto era occupato ed a mia richiesta il suo segretario mi assicurò che, il più rapidamente possibile, mi avrebbe fissato l'appuntamento.

Onorevoli colleghi, passa una settimana senza che questo prefetto senta l'elementare dovere di educazione di aderire alla mia richiesta di colloquio. Rinnovo la richiesta per telefono. Passano così 15 giorni, e questo prefetto non sente ancora il dovere di incontrarsi con due parlamentari. Di fronte a questo inqualificabile atteggiamento mi rivolgo al Ministro dell'interno domandandogli se quel prefetto eseguisse sue disposizioni, cosa che mi

rifiutavo di credere, o invece agiva di sua iniziativa, cosa inammissibile.

Dopo pochi giorni l'appuntamento veniva finalmente fissato. Il senatore Valenzi ed io ci portiamo da questo prefetto, il quale ci domanda lo scopo della nostra visita senza darci la benchè minima giustificazione del ritardo con cui aveva aderito alla nostra richiesta. Tale insensibilità ci sorprese. Chiedemmo quindi che ci spiegasse la sua condotta. La discussione, lo dico francamente, assunse un tono eccitato, fino al punto che questo prefetto (non so se per insensibilità o per incoscienza, se per mancanza di educazione o di intelligenza) osa dire a due parlamentari: non vi ho potuto ricevere prima perchè sono stato molto occupato.

A questo punto, ci siamo alzati, interrompendo il colloquio. Abbiamo pensato così di tutelare, non soltanto la nostra dignità di parlamentari, ma la dignità di tutto il Parlamento e di tutti i suoi membri a qualsiasi partito appartengano, e gli abbiamo dichiarato che della cosa ne avremmo riparlato in Senato. Informai subito dell'incidente il Ministro dell'interno, il Presidente del Consiglio, onorevole Zoli, ed il nostro Presidente del Senato, onorevole Merzagora.

L'onorevole Ministro non ha sentito il bisogno di rispondermi. L'onorevole Presidente del Consiglio mi ha fatto sapere che la pratica riguardava il Ministro dell'interno. Invece il nostro illustre Presidente mi ha comunicato che l'onorevole Tambroni lo aveva assicurato che fatti del genere non si sarebbero mai più ripetuti. Io ho preso atto di tale autorevole dichiarazione ma vorrei far notare non soltanto al Ministro dello interno, ma al Senato tutto che il solo fatto che il Ministro dichiari che fatti del genere non si ripeteranno più sta a dimostrare che la condotta del prefetto era illegittima.

Ed allora penso che un parlamentare che si rispetti non possa accontentarsi della dichiarazione che fatti illegittimi di questo genere non avranno più a ripetersi; io penso, onorevoli signori, che qualsiasi gentiluomo avrebbe sentito il bisogno di presentare delle scuse. Quel prefetto non lo ha fatto ed il Ministro

dell'interno ne tragga le debite conseguenze.

Ed ora veniamo ai licenziamenti per motivi politici. Il numero di questi cittadini privati del lavoro per le loro idee politiche è impressionante. Mi limiterò a citarvi due episodi, uno recentissimo ed uno più remoto. Il più recente si riferisce ad un operaio comunista, tale Romano, occupato presso l'I.L.V.A. di Bagnoli, che, ammalatosi, fa pervenire alla direzione un certificato medico che per lungaggine burocratica o per tutti gli intrighi perviene quando l'operaio è guarito; la direzione non si lascia sfuggire l'occasione e lo licenzia per assenza arbitraria, malgrado la documentazione della effettiva malattia.

Un altro esempio è quello che riguarda lo operaio Landogna, che venne licenziato per motivi politici. Sono diversi anni che non riesce a trovare una qualsiasi occupazione perchè, ogni qualvolta trova un posto, la direzione dell'I.L.V.A. si affretta a dichiararlo un sovversivo, un agitatore di masse; e così questo cittadino in ispregio alle più elementari norme è condannato inesorabilmente alla disoccupazione. E veniamo ai fatti di sangue con cui si concludono spesso queste imprese « leggendarie ». Non parlerò degli ultimi avvenimenti che si sono verificati nel Salento, di cui l'eco è ancora viva in tutta la pubblica opinione; ma voglio ricordare i fatti di Venosa per cui un giovane ventenne operaio disoccupato, di nome Girasole, venne massacrato. Mi sono recato io stesso a Potenza a difendere oltre 30 cittadini in stato di arresto per numerosi e svariati reati. Ebbene, da quel processo e dal dibattito è venuta fuori una circostanza di una gravità impressionante e cioè si è accertato, sia in istruttoria sia in pubblico dibattito, che un migliaio di persone esasperate dalla fame, oppresse dal gelo, dopo aver fatto numerose volte ricorso, ma invano, al prefetto di Potenza per chiedere soccorsi, pensarono di riunirsi e di intraprendere un lavoro per rendere praticabile una strada resa inservibile dalla neve e dal fango, con la speranza, onorevoli colleghi, di essere ricompensati dal Municipio. Questa folla dunque munita di vanghe e di altri attrezzi dà inizio pacificamente al lavoro. Intervengono subito i Carabinieri che cerca-

no di distogliere la folla dalla impresa e qui debbo con la massima lealtà dare atto del senso di responsabilità dell'ufficiale dell'arma, che cercò con mezzi persuasivi di disperdere i dimostranti. Passano così due ore durante le quali il lavoro prosegue ordinatamente. Ed ecco che arriva la Pubblica sicurezza e la « Celere » in camionette. I poliziotti smontano nella piazza del paese ed il commissario, che pure ha una legge da rispettare se vuole che i cittadini rispettino a loro volta la legge, in spregio a quella di Pubblica sicurezza ed al suo Regolamento, senza far dare i rituali squilli di tromba, senza far precedere gli squilli di tromba dalla intimazione: « in nome della legge scioglietevi! », arbitrariamente, illegalmente, si avvicina col grosso della forza e sequestra gli arnesi di lavoro dei primi con i quali viene a contatto. Quando gli altri si rendono conto dell'atto illegale del funzionario di pubblica sicurezza spingono coloro che sono innanzi e così si verifica una pressione della folla. Il commissario perde completamente il controllo dei nervi e dà ordine di lanciare i gas lacrimogeni. I dimostranti rispondono col lancio di sassi; un poliziotto è colpito e, come è risultato al processo, senza aver ricevuto ordini spara dando inizio ad una fitta sparatoria.

Si assiste all'episodio ignobile che il commissario, invece di stare sul posto per evitare che si verifichi un massacro, si va a nascondere in un negozio e ne esce solo quando un cittadino lo afferra per il bavero e gli dice che fuori la gente muore. Anche questo risulta dal processo, dalla testimonianza di un cittadino che termina la deposizione con le parole: « Le donne quando appresero che vi erano dei morti cominciarono a piangere e la sparatoria cessò ». Il tribunale di Potenza assolse 15 o 16 imputati condannando gli altri ai quali concesse tutte le attenuanti da quelle generiche a quelle del particolare valore morale e dall'aver agito sotto la pressione di una folla in tumulto. Risulta da quanto ho esposto il contegno di questo commissario, non solo illegale, ma vile. Io non ho qui con me la copia della sentenza, ma gliela farò avere, onorevole Ministro. Il tribunale nella sua sentenza biasima la condotta di questo funzionario.

Ebbene, quali provvedimenti sono stati adottati contro questo indegno, vile commissario? Non dimenticate che vi è un morto e che vi sono decine di feriti. Spetta al Governo dimostrare se il sangue della povera gente ha o no valore. Decidetevi ad adottare quei provvedimenti che la giustizia impone.

CIASCA. Lei sa i particolari? Ha letto le deposizioni e il dispositivo?

PALERMO. Senatore Ciasca, io sono stato difensore a quel processo e, come ho detto prima, assumo piena responsabilità delle mie affermazioni. Non ho con me la sentenza, ma mi riservo di farla avere al Ministro perchè possa controllare la verità di quanto affermo.

Ho finito, onorevole Ministro. Nel concludere desidero rivolgerle una domanda che ritengo indispensabile. Sono o non sono a sua conoscenza i fatti che ho denunciato? Se lo sono e nessun provvedimento ella ha adottato a carico dei responsabili, vuol dire che quei funzionari hanno eseguito i suoi ordini. Se non ne è a conoscenza, vuol dire che ella non è più in grado di controllare gli organi dipendenti. Io, onorevole Ministro, le chiedo una risposta precisa. Tenga presente che in tutte e due le ipotesi il Governo non può sfuggire alle sue responsabilità, nè tanto meno affermare che esso ispira la sua politica al dettato costituzionale. Malgrado la bonarietà ed il velo di candore di cui vi siete ammantati, voi costantemente oltraggiate la democrazia, perchè state rinsaldando un vero e proprio Stato di polizia ai danni delle libertà, ai danni della Costituzione repubblicana. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

Annuncio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Stanziamenti straordinari per la difesa del patrimonio artistico della Nazione » (2150).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Ciasca. Ne ha facoltà.

CIASCA. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prima di iniziare il mio dire, mi sia consentito di rettificare alcune inesatte affermazioni del senatore Palermo circa gli avvenimenti nel corso dei quali venne a trovare dolorosamente la morte il giovine Girasole. Il senatore Palermo ha prospettata la versione che quella pubblica dimostrazione, tenuta nello scorso inverno in una piazza del comune di Venosa, fu dovuta allo stato d'exasperazione in cui si trovava la popolazione per essere stata lasciata in completo abbandono ed al fatto che il Governo, invece di provvedere a dar lavoro e a lenire la miseria, represses duramente quella dimostrazione ritenendola sediziosa e fomite di disordini.

Osservo anzitutto che, se molti degli inquisiti e degli indiziati sono stati condannati, segno è che la Magistratura, sempre così oggettiva ed estranea ad apprezzamenti politici, ha riscontrato in loro prove evidenti di colpevolezza. La condanna del magistrato basterebbe ad escludere di per sé la tesi, prospettata dal senatore Palermo, di assoluta incolpevolezza da parte dei caporioni e degli organizzatori della pubblica dimostrazione e dei più accesi; a meno che il senatore Palermo ci dimostri almeno che la Magistratura è caduta in errore, il che però egli non ha neppure lontanamente fatto.

Il vero è che i precedenti ed i fatti si svolsero in modo assolutamente diverso e contrastante dalla versione qui recata, in buona fede, dal senatore Palermo. La verità è che la amministrazione comunista del comune di Venosa, il giorno precedente alla pubblica dimostrazione, aveva ricevuto comunicazione ufficiale che l'indomani si sarebbero potuti cominciare i lavori di un certo cantiere nella stessa Venosa. (*Cenni di diniego del senatore Palermo*)... E l'amministrazione comunista di Venosa, invece di comunicare alla folla quella notizia che indubbiamente avrebbe avuto l'ef-

fetto psicologico che era facile immaginare, ha organizzato la chiassata in piazza ed ha eccitato ed esasperato la folla, composta soprattutto di contadini.

PALERMO. No.

CAPPELLINI. Non è vero.

CIASCA... E' verissimo. Ora è innegabile che in Venosa alcune centinaia di contadini vivevano allora in condizioni penose (le nuove case, allora pressochè ultimate, sono state ora già concesse largamente ai senza tetto); è spiegabile che proprio a causa della loro povertà generale, della disoccupazione e della loro coabitazione, ammassati come erano in un quartiere popolare dalle case anguste e malsane, essi fossero facile preda di sobillatori e di eccitatori di disordini. E anche vero che i tecnici della propaganda comunista soffiaronò in quell'ambiente così favorevolmente predisposto. Quale sia stata la dolorosa conclusione è ben noto: lo sciopero, gli schiamazzi, la spauratoria, i feriti e purtroppo anche un morto, il povero giovine Rocco Girasole. Dopo due giorni si iniziarono i lavori del cantiere, i quali erano stati già disposti precedentemente. Ma la pubblica protesta in piazza, accuratamente preparata da tecnici specializzati e da propagandisti del Partito comunista, aveva precisamente lo scopo di fare intendere alla folla che il Governo, si capisce reazionario — nella colorita parola dei comunisti il Governo democristiano o anche quadripartitico non può che essere reazionario! — aveva ceduto soltanto di fronte alle pressioni esercitate dai comunisti e dall'amministrazione comunale comunista, e soltanto di fronte allo sciopero organizzato, al morto ed ai feriti. Questa è la verità. Se aver messo le cose a posto dispiace al senatore Palermo, me ne duole; ma questa è la verità, e questo è quanto risulta anche dalla premessa alla sentenza di condanna del magistrato di Potenza, sentenza che il senatore Palermo non ha letto, ma della quale io sono stato messo al corrente da persona assai bene e direttamente informata. (*Commenti dalla sinistra*).

Probabilmente non mi sarei indotto a prendere la parola per rettificare le inesatte affermazioni del senatore Palermo e gli ancora più inesatti suoi apprezzamenti, se la cortesia del Presidente non mi avesse in modo esplicito a ciò invitato.

E davvero mai, come oggi, onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mai come oggi sono imbarazzato nel prendere la parola, perchè ritenevo per fermo che si sarebbe rinviato a martedì per chiudere la discussione generale; sicchè mi trovo veramente nella situazione peggiore di non aver potuto mettere a giusto punto neppure quelle poche cose che volevo esporre in sede di discussione del bilancio dell'interno.

Non farò un lungo discorso. Ma, giacchè ho la parola, ne profitterò per richiamare l'attenzione del Ministro e del Senato soltanto su tre punti attinenti al bilancio in discussione.

Il primo punto riguarda la pubblica assistenza. La spesa per la pubblica assistenza nel bilancio 1957-58 si aggira intorno ai 39 miliardi e 400 milioni in cifra tonda. Essa è un po' più modesta di quella degli ultimi due anni; anzi la spesa ordinaria, quale è nel bilancio, non è aumentata neanche di una lira, mentre la parte straordinaria è cresciuta di 770 milioni di lire, aumento che però in gran parte è devoluto a spese di assistenza ai centri di raccolta e di smistamento dei profughi. L'aumento è però, ripeto, largamente bilanciato dalla diminuzione di altre spese. Sul totale del bilancio dell'interno, che si aggira intorno ai 158 miliardi e 600 milioni, la cifra di poco oltre 39 miliardi, destinati alla pubblica assistenza, costituisce veramente una parte assai notevole, rappresenta circa un quarto del totale della spesa del bilancio dell'interno ed è indubbiamente molto imponente. Essa non rappresenta tuttavia tutto quanto lo Stato viene spendendo per questo capitolo, giacchè altre somme gravano in una forma o in un'altra su altri bilanci, per esempio su quello dell'istruzione, su quello degli esteri ed in modo particolare su quello del lavoro, che è il bilancio che viene stanziando somme sempre più cospicue al capitolo dell'assistenza. Forse è proprio in dipendenza di questi più elevati

impegni di altri bilanci, che nell'esercizio 1957-58 del Ministero dell'interno la spesa per l'assistenza pubblica è diminuita da circa il 30 per cento al 25 per cento del totale della spesa.

Non mi fermerò neppure ad analizzare i capitoli della spesa e neanche insisterò sull'impressione, già da qualche senatore e da me altre volte sottolineata, che l'assistenza ai minorenni bisognosi non è forse ripartita tra le regioni d'Italia in rapporto alle reali necessità, tanto da autorizzare addirittura il dubbio che più largamente assistiti sono i ragazzi delle regioni più ricche nei confronti dei ragazzi delle regioni più povere. Il che, lungi dal far sospettare un sottile calcolo cattivo, si spiega soprattutto con il fatto che proprio nelle regioni più povere, in quelle depresse, mancano o sono più scarse le iniziative locali a finalità assistenziali.

Ma non posso tacere il mio disappunto nel constatare che anche il bilancio dell'interno per l'esercizio finanziario 1957-58 persiste nell'ignorare completamente l'esistenza di una legge che fa carico al Ministero dell'interno dell'assistenza ai ragazzi dei giardini di infanzia, delle elementari e delle scuole post-elementari di obbligo. Intendo alludere alla legge 24 gennaio 1947, n. 457, che fa obbligo ai Comuni ed ai Ministeri dell'istruzione e dell'interno di dare contributi ai Patronati scolastici, perchè questi possano assolvere il loro dovere di assistenza verso gli alunni poveri di quelle scuole. Si può osservare che l'onere delle due lire per abitante imposto ai Comuni è una cifra assai modesta, e si capisce quindi come l'Associazione dei patronati scolastici abbia fatto voti più volte affinchè quel contributo da 2 lire venisse portato a 100 lire *pro-capite* a favore dei Patronati, lasciando liberi gli altri enti di esercitare la loro assistenza a favore delle scuole a titolo integrativo e a proprie spese. Ma, modesto o no, quel contributo è regolarmente corrisposto dai Comuni ai patronati cittadini. Anche il Ministero dell'istruzione, dal 1947 in poi, è venuto aumentando a mano a mano il contributo per assistenza ai Patronati scolastici, tanto che nel bilancio del 1957-58, che il Senato discuterà tra breve, è

stanziata anche una cifra straordinaria di un miliardo appunto per i Patronati scolastici.

Di contro a queste adempienze dei Comuni e del Ministero della pubblica istruzione, sorprende veramente che il Ministero dell'interno continui ad ignorare l'assistenza a mezzo dei Patronati scolastici. La legge che obbliga quel Ministero, obbliga allo stesso titolo e con la stessa norma che lega il Ministero dell'istruzione e i Comuni. Se i Patronati scolastici, sorti per opera di filantropi o di autorità allo scopo di aiutare i bisognosi, non corrispondono più alle necessità dell'ora, se sono anacronistici o presentano deficienze strutturali, si riformino, si aboliscano, si trasformino, per dar luogo ad organizzazioni più attive, adeguatamente dotate ed attrezzate; ma non si trascuri di devolvere all'aiuto per gli alunni più bisognosi le somme che la legge del 1947 ha inteso di mettere a loro disposizione.

Nè mi convince la tesi, che già altre volte è stata prospettata dal Ministero dell'interno in risposta ai voti dell'Associazione dei Patronati scolastici, secondo la quale il Tesoro non si riterrebbe astretto dalla predetta legge e il Ministero dell'interno presta d'altro canto l'assistenza direttamente ai minori bisognosi; non mi convince, perchè, se è vero che l'art. 9 della citata legge non usa la parola « obbligatorio » a proposito del contributo dei Patronati scolastici, l'obbligatorietà nasce, a mio giudizio, dal fatto che, se la legge istituisce un ente pubblico che ne determina gli scopi, stabilendo che per il raggiungimento di questi si deve contare sul contributo del Ministero, ne consegue ovviamente che quel contributo ha carattere obbligatorio, non facoltativo. Se così non fosse, l'ente così creato, non avendo mezzi di vita, rimarrebbe sulla carta.

Dopo tutto, la legge n. 457 potrebbe essere riguardata come un'attuazione del principio che ha ispirato gli articoli 30 e 34 della Costituzione, per i quali nei casi di incapacità dei genitori la legge prevede che siano assolti i loro compiti di mantenere, istruire ed educare i figli (articolo 30), per i quali (articolo 34) l'istruzione inferiore è obbligatoria e gratuita ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

Ci rendiamo conto certamente del limite della spesa, ma vorremmo si ricordasse che in un paese come l'Italia, dove i poveri attendono, e primi tra essi sono quel milione e mezzo di disoccupati che le statistiche continuano a denunciare come bisognosi di pane, di casa, ma soprattutto di lavoro, in un Paese come il nostro, in cui i poveri non c'è bisogno di andarli a cercare, ma ce li troviamo davanti agli occhi tutti i giorni, e ci assillano giustamente perchè li si aiuti ad uscire dallo stato angustiante e mortificante di necessità, gli stanziamenti, anche se rappresentati da decine di miliardi, non sono mai troppi. Difatti i miliardi messi dallo Stato a disposizione dei bisognosi non rappresentano che circa il 50 per cento di quanto in Italia si viene spendendo per soccorrere l'indigenza. L'altro 50 per cento è dato dalle contribuzioni dirette di cittadini caritatevoli, dalle prestazioni gratuite del clero e del laicato cattolico che esercita l'assistenza in denaro ed in viveri, cioè dalla Chiesa, dai cattolici di tutto il mondo ed in special modo dai cattolici degli Stati Uniti.

L'altro punto su cui vorrei richiamare l'attenzione del Ministro è relativo agli archivi di Stato. La diligente relazione del senatore Angelini dà a questa parte del bilancio un rilievo adeguato. Egli ha giustamente ricordato che gli archivi di Stato rappresentano una parte del ricco patrimonio culturale che deve essere salvaguardato nell'interesse del Paese e della storia.

Proprio stamane, nella Commissione 6ª del Senato che ho l'onore di presiedere, abbiamo approvato un disegno di legge che eroga in dieci anni la somma di 18 miliardi per il restauro e la conservazione del nostro patrimonio artistico, storico e bibliografico, parte del quale è conservato negli archivi e nelle biblioteche. Dico: anche negli archivi; cioè non solo codici, miniature, messali, disegni, incunaboli, ma anche quei tesori che sono fonti indispensabili per ricostruire la storia politica, ecclesiastica, diplomatica, economica e sociale del passato, per rievocare a noi quelle pagine che costituiscono il tessuto della vita passata civile e sociale dell'Italia. Anche per questo rispetto, gli archivi debbono essere considerati come centri di cultura e di sapere, e non sol-

tanto come depositi o peggio come sepolcri di carte. L'augurio che noi formuliamo è questo: anzitutto che venga al più presto approvata anche dalla Camera la legge che destina 18 miliardi alla difesa del patrimonio artistico, nel quale noi abbiamo voluto esplicitamente affermare doversi intendere anche il materiale storico e bibliografico, conservato nelle biblioteche e negli archivi. E poi che gli archivi divenissero davvero quel centro di cultura che è stato tante volte postulato, che è nei voti del relatore, e che ritengo per fermo non debba dispiacere al Ministro dell'interno.

So che vi sono su questo argomento vecchie discussioni. Si discute sull'opportunità che gli archivi passino dal Ministero dell'interno a quello della pubblica istruzione o alla Presidenza del Consiglio. Non vorrei imbarcarmi in questa discussione, in questa tarda ora e in questa sede, per quanto io sia proclive a riconoscere che gli archivi pubblici, statali, provinciali e comunali conservano tuttavia la loro grande importanza amministrativa e non hanno perduto l'originario carattere di strumenti e di fonti di informazione del Ministro dell'interno, pur essendo oggi diventati una riserva, un deposito delle testimonianze del nostro passato, della nostra storia e della nostra civiltà. Perciò io vedrei con piacere che non s'interrompesse la tradizione e la prassi amministrativa italiana che attribuisce gli archivi al Ministero dell'interno. Il punto centrale non è però quello della sede; ma piuttosto che gli archivi fossero regolati in modo ed avessero mezzi sufficienti per rispondere alla duplice finalità di carattere amministrativo e di carattere culturale. Ed è proprio qui che noi siamo indotti a malinconiche constatazioni; chè i mezzi di cui dispongono gli archivi di Stato sono ben lungi dall'essere adeguati ad un minimo di onesta necessità. E' qui appunto che, in sede di discussione del bilancio, io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e del Senato. Agli archivi sono destinati appena 87 milioni di lire; dico 87 e non 82, come, certamente per un errore di stampa, ricorre nella diligentissima relazione del senatore Angelini; chè, se a pagina 12 ricorre la cifra di 82 milioni, in realtà la cifra vera risulta dalla tabella riportata a pagina 6, dove

le spese per tutti i servizi degli archivi sono previste in 87 milioni di lire.

La cifra è rimasta immutata dall'esercizio finanziario passato a quello ormai in corso 1957-58. La cifra è rimasta quale era alcuni anni addietro; ma è assolutamente inadeguata. Non è questa la solita frase; evidente è la sua inadeguatezza. Ed eccone le prove. Cominciamo dalla spesa di 20 milioni per la pubblicazione della « Rassegna degli archivi di Stato » e per altri oneri di cui diremo tra breve. Io posso da questa tribuna testimoniare che la « Rassegna degli archivi di Stato » è estremamente utile, in quanto non solo vi sono dibattute questioni di carattere generale, ma vengono portati a conoscenza degli studiosi italiani e stranieri i ritrovamenti, il materiale nuovo che si viene recuperando o che viene acquistato dal Ministero, in modo che davvero gli archivi hanno nella « Rassegna » una fonte preziosa di informazione e di studio. Esprimo perciò l'augurio che la « Rassegna » possa non solo mantenersi, ma anche essere ampliata ed all'occorrenza migliorata. Ma sullo stesso capitolo dei 20 milioni gravano pure i nuovi acquisti, la conservazione, lo ordinamento, le rilegature, il restauro del materiale archivistico nonché di quello bibliografico conservato nelle biblioteche dipendenti dagli archivi. Compiti così vari e spese così impegnative non possono essere assolti da quella esigua somma che dev'essere ripartita, come è ovvio, fra tutti gli archivi d'Italia. Non occorre che su questo punto mi dilunghi ancora, perchè ritengo che anche l'onorevole Ministro ne sia convinto quanto me.

Ma dove veramente si raggiunge il paradosso è quando si tratta della piccola, modestissima cifra di 2 milioni di lire con la quale s'intende provvedere a tutti i corsi di paleografia, diplomatica ed archivistica della Repubblica italiana. Basta ricordare soltanto il numero degli archivi, basta pensare che in ognuno di essi c'è una scuola o vi sono almeno corsi del genere ed è facile constatare come a fine d'anno, talvolta, chi è stato incaricato dell'insegnamento della paleografia, della diplomatica e dell'archivistica riesce a percepire uno stipendio che raramente supera le 4 o 5 mila lire all'anno, dico all'anno.

Ora, qui bisogna intendersi: io non dico già che ciascuna di queste scuole per archivisti debba disporre di quegli stessi mezzi che ci auguriamo possano prossimamente essere dati alla scuola speciale per archivisti e bibliotecari, prevista in un disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare e che mi auguro non incontri difficoltà per la parte finanziaria e che, accolto, appagherà un bisogno largamente avvertito nei nostri studi e nell'amministrazione degli archivi. Ma dico che, insomma, o queste scuole si mantengono nelle altre parti d'Italia, ed allora debbono essere dotate almeno del minimo indispensabile per farle funzionare con una certa proprietà e ad un certo livello, oppure si sopprimano. Non c'è via di mezzo.

Un'osservazione analoga mi è suggerita pure dalla soppressione del capitolo 110 relativo alla disinfezione intesa ad assicurare la difesa del patrimonio archivistico. Proprio stamane, nella 6ª Commissione, istruzione e belle arti del Senato, discutendosi ed approvandosi il provvedimento dei 18 miliardi per la difesa del nostro patrimonio artistico, storico e bibliografico, i senatori Barbaro, Lamberti, Zanotti Bianco ed altri hanno insistito sul concetto che non si debba desistere dalla lotta contro le termiti e gli altri nemici delle pergamene, della carta, del libro. Si può con tranquillo animo affermare che il grosso è stato fatto; ma va pure ricordato che i nemici sono tuttora in vita e il pericolo è sempre presente anche se nascosto e che gli aggressivi chimici, spesso davvero energici, se non sono adoperati con una certa continuità, non arrivano ad eliminare del tutto i nemici delle carte, delle pergamene e dei libri. Occorre perciò vigilare attentamente, perchè in questo settore non c'è solamente l'insidia delle termiti, ma di numerosi nemici appartenenti alla fauna e alla flora. Del resto, noi abbiamo il vantaggio — e lo ricordo con vivo piacere — di avere l'Istituto della patologia del libro, che felicemente e molto opportunamente è sorto in un'Italia così ricca di documenti storici, di codici, di manoscritti, di incunaboli; a tale Istituto fanno capo privati studiosi, istituti, archivi italiani e stranieri di ogni parte del mondo per apprendere l'arte di difendere, custodire e conservare il libro; ad esso affidano

i propri tesori bibliografici, perchè li possano restaurare.

Il terzo ed ultimo punto su cui non dico che vorrò parlare, ma mi limiterò ad un semplice accenno, è quello del decentramento amministrativo. L'argomento è stato più volte trattato da non pochi colleghi di vari settori del Senato. Chi ora parla ne ha discusso due volte in quest'Aula, ha presentato un ordine del giorno, onorato dell'adesione di molti colleghi, e poi un disegno di legge che attende di essere discusso. Io non ricordo neppure ai colleghi del Senato e men che mai al Ministro, tanto la cosa è nota, che la legge sul decentramento amministrativo 11 marzo 1953, n. 150, è già in corso di attuazione e che, a mano a mano, si viene attuando nelle varie branche dell'amministrazione.

Se un voto può in argomento essere formulato, è che si studi se e come andare più speditamente su questo cammino; non già nel senso (almeno questo è il mio punto di vista) di perseverare lungo la strada di creare nuove Regioni autonome, ma piuttosto nel senso (di più facile attuazione) di decentrare funzioni amministrative, cioè nel senso che passino dal centro alla periferia quelle numerose funzioni che sono elencate dalla legge, e che si riferiscono all'assistenza, all'igiene ed alla sanità, agli istituti di istruzione, alle antichità e belle arti, all'economia, all'industria, al commercio, all'artigianato, al turismo, alla disciplina dei prezzi dei generi alimentari, alla caccia ed alla pesca, ai lavori pubblici, alla utilizzazione delle acque pubbliche, al demanio marittimo, ai trasporti su strada, ecc.

Non propongo che si giunga rapidamente, di un sol colpo, ad attribuire alla periferia tutti questi compiti così vari e così impegnativi; ma ritengo sia opportuno aver presente un programma di attuazione graduale di tale decentramento. Credo, infatti, che il metodo della gradualità sia il più adatto all'indole del nostro popolo alieno da improvvise e generali novità, e sia anche più consono alla prassi amministrativa.

Quando si parla di decentramento amministrativo, s'intende affermare il concetto non solo che alcune importanti funzioni siano trasferite dalla capitale alla periferia, ma anche che molti compiti ora demandati ai capoluo-

ghi di provincia passino ai Comuni, singolarmente o uniti in consorzi, almeno ai più importanti fra essi, ed infine che, rimaneggiando o ritagliando le provincie ora esistenti, se ne possano eventualmènte costituire delle nuove.

Soprattutto in quest'ultimo senso si è manifestata largamente, in tempi a noi vicini, la volontà delle popolazioni. L'elevatezza del numero delle proposte di nuove provincie avanzate da parlamentari, le dimostrazioni di calce di popoli in questo o quel centro, spesso anche in vivace gara fra loro, le deliberazioni di amministrazioni comunali, di camere di commercio, di partiti politici, di enti di varia natura per la loro istituzione, le campagne di stampa condotte a questo scopo con significativa concordia delle popolazioni, sono indubbia testimonianza dell'intensa aspirazione delle popolazioni ad un nuovo riordinamento ed accrescimento del numero delle provincie.

A sostegno di quelle aspirazioni sono state adottate imperiose necessità d'ordine economico, l'intento di rendere più sollecito il disbrigo delle pratiche amministrative, la necessità di evitare il disagio, la perdita di tempo e di denaro per dover raggiungere il capoluogo, partendo da paesi spesso troppo remoti e non sempre serviti da comode strade e talvolta, specie d'inverno, tagliati fuori dal consorzio civile per una frana o per il crollo di un ponte. È stato chiarito e dimostrato che non solo nel passato provincie di vecchia data sono state rimaneggiate e ritoccate nel loro territorio e nelle loro circoscrizioni, e contrade sono state staccate da una provincia per essere aggregate ad un'altra o anche ad una regione diversa (ad esempio la contrada di Vallo di Lucania, staccata dalla Lucania, è stata aggregata alla provincia di Salerno, facente parte della Campania; il Materano è passato dalle Puglie alla Lucania, ed è stato poi costituito in provincia a sè, staccandolo da Potenza) ma anche non poche nuove provincie sono state istituite.

Spesso i centri che aspirano a divenire capoluoghi di nuove provincie hanno dalla loro ragioni storiche e geografiche, sviluppo economico e demografico, elevato livello di vita collettiva e culturale, prestigio di opere d'arte e di monumenti, necessità turistiche, ed altrettali. Ed ecco perchè non sono pochi i centri

cittadini che persistono in quelle aspirazioni e sono animati dalla ferma fiducia che esse vengano appagate, dacchè ognuno ricorda i non pochi casi di nuove provincie istituite nel passato e non solo durante il periodo fascista, e dacchè si è veduto che due nuove provincie, quelle di Isernia e di Oristano, sono state votate da un ramo del Parlamento ed attendono di essere approvate anche dall'altro. Le provincie sono prodotto della storia, della geografia, delle necessità amministrative, e perchè tali, possono essere ritoccate nel loro territorio ed accresciute di numero. Sotto l'urto di necessità nuove, mutano, a volte, posizioni che sembrava dovessero vivere eternamente nella loro immobile rigidità.

Alla materia del decentramento amministrativo si riferisce una mia non recente proposta di legge di istituire delegazioni provinciali. So bene che le delegazioni non appagano il voto, così largamente espresso da varie parti d'Italia, di istituire nuove provincie. Altra è la provincia, altra la delegazione, anche se queste potranno per avventura essere assai più numerose delle provincie di cui si chiede l'istituzione.

Anche la proposta delle delegazioni provinciali è stata suggerita dall'intento di venire incontro al bisogno di decentrare funzioni ora accentrate nella capitale o nei capoluoghi i quali funzionano come capitali rispetto agli altri paesi della provincia. Ai molti argomenti a favore delle delegazioni, che io non ripeto qui, sia perchè sono chiariti nella relazione che precede il disegno di legge in parola, sia perchè se ne potrà parlare quando esso verrà in discussione, si può aggiungere che l'istituzione di quelle delegazioni potrebbe rispondere nel modo migliore alle necessità di lumi e di assistenza, nella quale si trovano non poche amministrazioni comunali, soprattutto del Mezzogiorno. Capita talvolta che irregolarità amministrative ed errori di carattere contabile nell'apprestare un bilancio comunale siano dovuti, non già a malvolere o a disonestà, ma semplicemente ad imperizia, ad inesatta conoscenza delle leggi. Capita pure qualche volta che qualche segretario comunale (non è sempre così, ma qualche volta capita) incontri difficoltà nell'affrontare i compiti vari che il nostro frequente legiferare impone alle ammini-

strazioni e a chi è astretto a mettere in atto una disposizione di legge. Non meraviglia; chè il segretario comunale è spesso il cireneo, costretto a portare tutte le croci e non sempre riesce a far fronte adeguatamente a tutte le formalità di carattere amministrativo. Ora l'opera di assistenza alle amministrazioni comunali, che le delegazioni prefettizie offrirebbero, potrebbe essere di grande giovamento; sia perchè le delegazioni sarebbero con le popolazioni in maggiore contatto che non le Prefetture, sia perchè più che reprimere errori e colpe, mirerebbero a prevenirli e ad evitare quelle lentezze che spesso portano a rendere inattive leggi concepite col migliore intento di giovare e di venire incontro alle effettive necessità del Paese.

Concludendo questo ultimo punto, mi pare di potere fondatamente affermare che il Paese attende che il principio legislativo del decentramento di funzioni amministrative sia progressivamente applicato, pur non spezzando o sovvertendo le giunture della vita amministrativa e la saldezza pubblica del Paese. Un documento indiretto della necessità del decentramento amministrativo a me pare di ravvisare, ad esempio, anche nel fatto che recentemente la Regione sarda ha approvato una legge che mira a rafforzare le autonomie comunali, conferendo ai Comuni poteri che finora erano attribuiti della Regione e contempla l'eventualità di consorzi di Comuni in vista di compiti di natura più larga, superiore alle possibilità di un solo Comune.

Più che le mie modeste parole ritengo che il Senato apprezzerrebbe di gran lunga che sull'interessante argomento del decentramento amministrativo, delle provincie e delle delegazioni, il Governo esprimesse il suo pensiero. Anche a nome di colleghi che ciò mi hanno raccomandato, io prego vivamente il ministro Tambroni di volersi compiacere di esporre al Senato il pensiero del Governo e suo. Son sicuro che lo esporrà in forma netta e lucida, come è nel suo stile.

Ho finito. Vogliano il Presidente, l'onorevole Ministro e i colleghi darmi venia, se queste mie osservazioni siano risultate alquanto slegate e frettolose. Tanto più sincera è la mia gratitudine e più vivo il mio ringraziamento, per la pazienza da essi durata e per la bene-

vola attenzione con cui, molto onorandomi, mi hanno fin qui seguito. (*Applausi dal centro*).

PALERMO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. L'onorevole Ciasca ha voluto, sia pure con molto garbo, smentirmi. Egli ha detto che le sue informazioni erano diverse dalle mie. Mi dispiace per i suoi informatori che non hanno rispettato la verità e non l'hanno fatta rispettare neanche a lui. Confermo quanto ho detto che risulta da documenti ufficiali cioè dal processo. Deploro che non sia stata detta neanche una parola per condannare l'uso delle armi, lo spargimento del sangue e la morte del giovane Rocco Girasole.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Palermo, ma questo è un appunto non un fatto personale.

È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

MONNI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il senatore Carboni ha manifestato or ora il suo dispiacere per non aver trovato nella chiara, serena, diligente e completa relazione dell'onorevole Angelini argomenti favorevoli all'istituzione di nuove provincie. In verità la relazione su questo punto esprime concetti obbiettivi ed esprime anche il prevalente parere del Senato circa le autonomie e il decentramento amministrativo. L'onorevole relatore afferma in sostanza che questi possono conseguirsi indipendentemente dalla istituzione di nuove provincie, con forme di attuazione che sono già previste nella Costituzione e in altre leggi sottoposte al nostro esame, non ultima quella, citata nella relazione, del nostro collega onorevole Ciasca che assicurerebbe indubbiamente un ampio decentramento di servizi, di poteri e di funzioni dello Stato alle provincie e quindi dalle regioni alle provincie ed ai comuni.

L'onorevole Carboni non è rimasto soddisfatto di quanto è detto nella relazione perchè egli rammenta, come senatore del collegio di Ori-

stano, che la Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge dell'onorevole Segni per la istituzione della provincia di Oristano. Egli vorrebbe che il Ministro facesse delle dichiarazioni impegnative su questo punto, per sapere se intende approvare i criteri esposti dall'onorevole relatore o se invece mantiene il punto di vista sostenuto alla Camera dei deputati in occasione della discussione dei due disegni di legge per le provincie di Isernia e di Oristano. Non tanto come rappresentante della provincia di Nuoro, che verrebbe mutilata, distrutta, umiliata dalla istituzione della provincia di Oristano, come è risultato nella discussione alla Camera, ma come parlamentare responsabile, debbo manifestare il mio parere nettamente contrario a quello espresso or ora dal collega Carboni.

Ho anzi l'obbligo di rammentare a Carboni quel che or ora diceva il collega Ciasca, che in Sardegna è stata approvata dal Consiglio regionale una legge che assicura ampi decentramenti ed ampie autonomie, perchè con essa si danno alle sedi ex circondariali principali facoltà, funzioni ed i poteri che sono indispensabili per assicurare soddisfazione alle esigenze della popolazione. Basterebbe questo per mettere a dormire definitivamente il disegno di legge sulla istituzione della quarta provincia. Ma io voglio ricordare al Senato più che al collega Carboni — lo dico solo per manifestargli la mia simpatia e solidarietà — che proprio nei giorni scorsi un giornale del continente ha pubblicato un lungo articolo, che ho inviato per ora all'onorevole Ministro, da cui si desume quale sia la vera finalità dell'istituzione della provincia di Oristano, una finalità volgarmente elettoralistica, diretta soprattutto alla sostituzione del nostro amico e collega Carboni. In questo articolo si afferma che Oristano è senza senatore da otto anni; e si mentisce quando si dice questo perchè noi conosciamo la diligenza e la capacità del nostro collega, al quale dobbiamo manifestare in questa circostanza la nostra stima.

Questa era ed è la finalità dell'istituzione della quarta provincia in Sardegna, una questione volgare di campanile, che penso voi non approverete. Ritengo che non a spese inutili il Senato ed il Parlamento debbano dare l'assenso, creando costose bardature non neces-

sarie quando abbiamo altre possibilità di assicurare larghe autonomie agli enti locali. Dobbiamo piuttosto pensare a dare alle popolazioni depresse l'aiuto, l'assistenza e l'incoraggiamento per il loro progresso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatori Angelilli, Ceschi, Azara, Cornaggia Medici, Monaldi, Caristia, Merlin Umberto, De Giovine, Spagnolli, Valmarana, Angelini Cesare, Piechele, Ciasca e Tartufo. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato,

invita il Governo perchè voglia sollecitamente riesaminare la posizione economica del Clero al fine di aggiornare gli assegni di congrua, nonchè studiare, a favore del Clero, la attuazione di quelle forme di previdenza e di assistenza che sono ormai comunemente assicurate a chi disimpegna una qualsiasi attività indipendentemente dall'esistenza di un rapporto di lavoro coi privati e con lo Stato ».

PRESIDENTE. Il senatore Angelilli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ANGELILLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato insieme ad altri colleghi richiama l'attenzione del Senato e del Governo sulla situazione del clero italiano e sottolinea la necessità di provvidenze atte a migliorarla, onde assicurare a chi svolge l'altissimo ministero pastorale un trattamento economico adeguato alle esigenze vitali ed al decoro sacerdotale.

Non mi soffermo in dettagli perchè sono a tutti note, ed in particolare all'onorevole Ministro che con tanta passione segue i vari settori del suo importante Dicastero, le difficoltà in cui da molti anni si dibatte il clero che ha cura d'anime, difficoltà che, ritengo, non sono state superate ed eliminate dai provvedimenti in suo favore adottati nel 1952 e nel 1956,

quando si pensi che un parroco che non abbia altre entrate certe ha un assegno massimo di congrua di 20 mila lire mensili.

Non occorrono parole, a mio avviso, a commentare questa situazione, ma non sarà peraltro superfluo osservare come essa contrasti con i precisi impegni assunti dallo Stato italiano, in seguito all'avocazione dei beni ecclesiastici, di provvedere congruamente alle esigenze di vita ed al decoro pastorale del clero. Tali impegni furono sanciti e riconfermati dal Concordato con la Santa Sede che all'articolo 30 prevede la necessità di « nuovi accordi » per l'aggiornata ed organica sistemazione del complesso problema.

Ebbene, di fronte all'eloquenza delle cifre, vien fatto di domandarsi se, nonostante i lodevoli sforzi svolti in questo senso, non si sia ancora eccessivamente lontani dall'aver compiuto quello che è non soltanto un preciso obbligo di legge ma soprattutto un preciso dovere sociale nei confronti del nostro clero.

Comprendo perfettamente che questo è un problema tutt'altro che facile anche per il suo aspetto squisitamente finanziario, ma sono altresì convinto che la buona volontà e la tenacia del Ministro dell'interno potranno avviarlo a soluzione attraverso un programma da realizzarsi, sia pure gradualmente, nel tempo, programma che corrisponda con concretezza alle esigenze vitali e pastorali del clero, la cui profonda azione spirituale, morale e sociale merita di trovare anche sul piano pratico il giusto riconoscimento.

Ma se è indispensabile ed urgente provvedere alla revisione del trattamento economico del clero, adeguando realisticamente gli assegni di congrua, non meno indispensabile ed urgente è altresì studiare la possibilità di attuare un sistema di assistenza e previdenza in suo favore.

Tristissime sono le condizioni di parroci malati che, in mancanza di una qualsiasi forma mutualistica di assistenza malattie, non hanno la possibilità di provvedere a cure e ad assistenza adeguate mancando loro in moltissimi casi l'aiuto della famiglia, spesso troppo povera per poter sopportare il peso di cure e medicinali. Altrettanto triste è la condizione del sacerdote anziano, che il più delle volte resta solo, non avendo più familiari che l'accol-

gano e lo assistano e, non fruendo di alcun mezzo di assicurazione vecchiaia, non ha talora nulla su cui contare per vivere dopo essersi prodigato per il bene di tutti ed avere svolto un'opera di altissimo valore umano e civile.

È questa una grave lacuna che è necessario colmare studiando il mezzo più adeguato e le modalità più agevoli per procedere alla realizzazione di un sistema mutualistico di assistenza malattie e previdenza vecchiaia per il clero, almeno per il clero congruato.

Anche questo è indubbiamente un problema di non facile soluzione anche perchè investe una categoria di cittadini che per il suo *status* ecclesiastico ha una caratterizzazione affatto particolare, ma sono tuttavia convinto che si può sempre trovare un sistema che, conciliando i vari aspetti della questione, risolva questa delicatissima materia.

Occorre, nella sensibilità verso un argomento così importante, la ferma volontà di trovare questo sistema, e lei, onorevole Ministro, cui non difetta la sensibilità più acuta nell'affrontare i più vari e complessi problemi, sono certo che anche in questo caso particolare vorrà esaminare la cosa studiandone le possibilità di sviluppo concreto in modo che si adottino per il nostro clero, cui desidero rivolgere un pensiero devoto e deferente per la sollecitudine e l'abnegazione con cui svolge la sua missione spirituale, le opportune provvidenze assistenziali e previdenziali.

Nel concludere questa breve illustrazione dell'ordine del giorno desidero esprimere un particolare compiacimento al collega senatore Angelini per la cura e la competenza con cui ha steso la sua ampia e dettagliata relazione sul bilancio del Ministero dell'interno ed a lei, onorevole Ministro, il più vivo ringraziamento per l'opera fattiva ed attiva con cui adempie al suo alto e difficile ufficio, in questo ringraziamento accomunando a lei i Sottosegretari, e i suoi diretti collaboratori.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Asaro, Russo Salvatore e Grammatico.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« Il Senato, rilevato che non pochi funzionari, ufficiali, graduati ed agenti di polizia e

dei carabinieri sono mantenuti in servizio ancorchè nei loro confronti siano state emesse sentenze di rinvio a giudizio o di assoluzione con formula dubitativa o addirittura di condanna per delitti anche gravi ed infamanti;

ritenuto che lo stato dei predetti e le responsabilità nelle quali siano incorsi sono da ritenersi assolutamente incompatibili con l'espletamento dei delicati compiti connessi con il servizio di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica;

considerato altresì che il loro mantenimento in servizio, a dispetto della rilevante menomazione di prestigio causata dai fatti commessi e dal risultato, qualunque siasi, dei conseguenti processi penali, provoca turbamento nelle coscienze e palese disagio fra tutti gli altri ufficiali, funzionari, graduati ed agenti di polizia e dei carabinieri perchè giustamente temono discapito alla illibatezza della loro condotta;

invita il Governo a provvedere sollecitamente affinchè, a norma degli articoli 71, 74, 75, 81 e 82 del Decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 17, tutti i funzionari, ufficiali, graduati ed agenti di polizia e dei carabinieri nei cui confronti sia avvenuta denuncia penale, sentenza di rinvio a giudizio o di condanna o anche di assoluzione con formula dubitativa, vengano sospesi o destituiti dalla qualifica ».

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RUSSO SALVATORE. Nell'ordine del giorno si parla di funzionari di pubblica sicurezza che sono mantenuti in servizio anche quando nei loro riguardi sia stata emessa una sentenza di rinvio a giudizio o che senz'altro siano stati condannati. Io però non ho gli elementi che aveva il senatore Asaro, il quale è in possesso di un lungo elenco di funzionari che sono mantenuti in servizio.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Asaro, Russo Salvatore e Grammatico.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, richiamati i relativi precetti dello Statuto della Regione siciliana i quali sanciscono la soppressione, nell'ambito della Regione siciliana, delle Prefetture e degli organi ed uffici prefettizi;

rilevato che ormai, nell'avanzato sviluppo di attuazione delle leggi di riforma amministrativa in Sicilia, le Prefetture e gli organi ed uffici prefettizi, in detta Regione, risultano legittimamente sempre più privati delle prerogative e delle funzioni ad essi attribuite dai regimi precedenti alla proclamazione della nostra Costituzione democratica repubblicana;

invita il Governo affinchè provveda a sopprimere, nell'ambito della Regione siciliana, le Prefetture e gli organi ed uffici prefettizi ».

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, questo è un problema grosso: abbiamo un doppiopione della questura in Sicilia. Praticamente il prefetto, non avendo più la tutela delle amministrazioni comunali e degli altri enti locali, non ha niente più da fare in Sicilia, poichè per la pubblica sicurezza c'è il questore. Altrimenti aboliamo la questura e lasciamo la prefettura. Non può rimanere questo doppiopione.

Bisogna che prima o poi l'amministrazione centrale affronti questo problema perchè non si può andare avanti così. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Ravagnan e Pellegrini.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerato che la crisi del comune di Trieste, attualmente sotto regime commissariale, non è che un aspetto delle gravi condizioni in cui versa la città e il suo territorio;

che ad impostare rettamente ed avviare a soluzione i gravi problemi di Trieste giova dare impulso agli organismi di autoamministrazione locale, quali la Regione e il Comune;

impegna il Governo a provvedere affinchè, entro il più breve termine e comunque non

oltre i limiti di legge, vengano indette le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale della città di Trieste ».

PRESIDENTE. Il senatore Ravagnan ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RAVAGNAN. Brevissime parole. Non occorre ricordare le vicende che hanno portato allo scioglimento del Consiglio comunale di Trieste, su cui ci sarebbe molto da dire. Resta comunque il diritto inalienabile della cittadinanza di Trieste ad avere assicurata la possibilità della rinnovazione del Consiglio comunale almeno entro i termini di legge.

Vi è poi un'altra circostanza particolare, quella cioè che la città di Trieste ed il suo territorio si trovano in una situazione speciale, per cui non si tratta di una città come le altre, i cui problemi sono soltanto interni ed amministrativi. La città è legata ad interessi che riguardano il suo retroterra, il quale è retroterra straniero. Quindi negli organi rappresentativi della città entrano, e non possono non entrare, i problemi vitali della città e dei suoi abitanti, problemi i quali non possono essere affrontati per via burocratica, ma per iniziativa soprattutto di organi, quali la Regione innanzitutto e il Comune. Ecco quindi una nuova ragione supplementare, se ce ne è bisogno, per la quale non può essere privata la cittadinanza del diritto di rinnovare il Consiglio comunale al più presto e per lo meno entro i termini di legge.

Io confido che l'onorevole Ministro vorrà ribadire qui dinanzi al Senato le assicurazioni che ha già dato a questo proposito alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno del senatore Carelli.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Ho già risposto alla Camera sulla stessa materia.

CARELLI. Allora, onorevole Ministro, non mi rimane che aver fiducia nelle parole da lei pronunciate nell'altro ramo del Parlamento e, se mi permette, tanto per completare il quadro estetico, diciamo così, dell'intervento, leg-

gerò l'ordine del giorno anche per farlo conoscere agli amici del Senato:

« Il Senato, considerata la necessità di rendere più efficienti gli organi periferici dell'assistenza pubblica (Enti comunali di assistenza);

considerate le non felici condizioni in cui i medesimi versano per un insieme di fattori sfavorevolmente concorrenti, non ultima, la dispersione in numerosi rivoli della beneficenza istituzionale e la insufficienza di mezzi;

rilevate le notevoli difficoltà di fronteggiare le reali necessità degli aventi diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, a norma dell'articolo 38 della "Carta costituzionale";

considerata altresì l'urgenza di risolvere con proposte definitive gli insoluti problemi del coordinamento e della unificazione della assistenza pubblica attraverso gli Enti comunali all'uopo specializzati;

ritenuta infine l'indispensabilità di affrontare e di risolvere in modo completo i problemi finanziari degli E.C.A., connessi con la più vasta e intensa opera idonea al raggiungimento delle alte finalità di un sistema razionale di assistenza sociale, le cui necessità sono così puntualizzate:

1) riforma della legislazione assistenziale alla luce dell'articolo 38 della Costituzione;

2) unificazione dei servizi assistenziali e coordinamento attraverso gli E.C.A. delle attività assistenziali pubbliche;

3) devoluzione agli E.C.A. dell'intero gettito dell'addizionale 5 per cento, allo scopo di mettere gli Enti stessi in condizione di operare con maggiore tranquillità a sollievo delle categorie povere;

4) devoluzione ai bilanci degli E.C.A., in aggiunta al contributo integrativo, delle somme destinate al pagamento delle indennità di maggiorazione assistenziale;

5) accentramento negli E.C.A. di tutte le iniziative per il soccorso invernale e maggiori stanziamenti per l'assistenza ai disoccupati;

6) possibilità per gli E.C.A. di costruire case minime con mutui delle Casse depositi e prestiti;

invita il Governo ad adottare, sulla scorta di quanto segnalato, urgenti provvedimenti idonei a ridare vitalità a tutti gli Enti comunali di assistenza ».

Un ordine del giorno analogo, onorevole Ministro, lo presentai nel 1955 in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'interno. Ho avuto allora il piacere di avere da lei una risposta favorevole, specialmente nei riguardi della distribuzione di quel 5 per cento addizionale E.C.A. Ella ebbe a promettere in maniera esplicita che questo 5 per cento sarebbe stato così ripartito: 2 per cento alla Provincia, e 3 per cento agli E.C.A.

Attendiamo ancora, e sempre fiduciosi, il nuovo orientamento e il definitivo assestamento del settore assistenziale, nell'interesse della necessità del popolo e dell'attività sociale. È nostro dovere, onorevole Ministro, assicurare una concreta assistenza a tutti coloro che, a norma dell'articolo 38 della Costituzione, l'attendono dalla Nazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Spagna, Grammatico ed Asaro.

« Il Senato,

considerato che la riforma della burocrazia non ha affrontato il grave problema dello snellimento degli uffici e delle pratiche, che il servizio burocratico, oltre che molto costoso, spesso diventa oppressivo per i controlli e formalità inutili, per le inspiegabili lungaggini;

impegna il Governo:

1) a decentrare ancora più e a dare maggiore autonomia e responsabilità agli uffici periferici;

2) ad abolire i controlli e i visti superflui e formali;

3) a rendere più facili e democratici i contatti tra gli uffici e il pubblico, il quale non deve essere quasi sempre costretto a ricorrere ad un santo protettore per sollecitare o avere una qualsiasi informazione circa il corso delle pratiche ».

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, il signor Ministro potrebbe dirmi: ma io cosa c'entro con la burocrazia? Il fatto è che non abbiamo una discussione sul bilancio della riforma burocratica, ed allora ho pensato di trattare l'argomento in occasione della discussione di un bilancio che è più vicino in certo modo alla Presidenza del consiglio.

PRESIDENTE. Le faccio notare che abbiamo all'ordine del giorno un disegno di legge su questa materia.

RUSSO SALVATORE. In Italia, per l'esperienza che ho fatto in questi quattro anni, posso dire che la burocrazia è costosa e serve male il pubblico. Non lo dico io solo, del resto, ma lo ha detto anche il Presidente Zoli.

C'è la tendenza ad accentrare tutto a Roma, nelle mani del Ministro o del Direttore generale. A volte per assumere un usciere in un ufficio di Agrigento, è necessario che provveda il Direttore generale.

Non parliamo poi dei controlli! Io penso addirittura che i controlli siano creati per dar posto agli impiegati. Ho fatto delle esperienze nelle banche: si arriva facilmente e rapidamente. Quando invece si passa in un ufficio comunale o governativo, la pratica non viene mai a capo di nulla. Come mai nelle banche, specie nelle banche private, un ritardo costituisce l'eccezione, mentre nella burocrazia l'eccezione è costituita dalla pratica evasa rapidamente?

Badate, ad un certo punto ho parlato di contatti democratici tra impiegati e pubblico. Il pubblico scrive all'ufficio, e l'ufficio non lo degna mai di una risposta ed allora il pubblico deve ricorrere a deputati, a senatori, al ministro o a sottosegretari, i quali fanno perdere molto tempo agli uffici ma fanno perdere del tempo perchè essi debbono spiegare una mansione di mediazione, perchè il pubblico non arriva a corrispondere con l'ufficio. Perchè ogni pratica che arriva in ufficio non deve avere il nome del responsabile? Appena una pratica arriva in un ufficio, l'ufficio

deve corrispondere all'interessato il nome del responsabile il quale tratta questa pratica e il tempo in cui una simile pratica può essere espletata. Invece nessuna responsabilità c'è da parte degli uffici.

Mi si viene a dire: ma sì, nella legge delega si parla di responsabilità verso terzi. Ma è così sulla carta! Badate, onorevoli colleghi, che io mi sono trovato anni fa nel Trentino, e quando, parlando con degli italiani trentini e meravigliandomi che avessero ancora delle nostalgie per il regime austriaco, ho detto loro: « Ma come! Siete italiani voi! », essi mi hanno risposto: « Sa, quando c'era il regime austriaco gli uffici funzionavano, invece poi è venuto il Regno d'Italia che è qualcosa come il Regno di Franceschiello ».

PRESIDENTE. C'erano altri inconvenienti!

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, io ho ripensato, ora che sono senatore, a queste parole quando salgo e scendo per le scale degli uffici. Badate, un povero diavolo di Enna ha chiesto un sussidio al Ministero dell'interno per 3.000 lire e lo ha avuto dopo 3 anni, e perchè ci sono andato io personalmente. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato all'interno Bisori*).

PRESIDENTE. Senatore Russo Salvatore, il problema da lei sollevato ha un carattere generale che va oltre la competenza del Ministro dell'Interno. Ella potrebbe più opportunamente trattare questo argomento quando, penso tra non molto, verrà in discussione il disegno di legge concernente l'attribuzione degli organi del Governo della Repubblica e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri.

RUSSO SALVATORE. Io accetto senz'altro l'osservazione dell'onorevole Presidente; avevo creduto che fosse questa la sede più opportuna.

PRESIDENTE. Comunque, l'onorevole Ministro dell'interno ha ascoltato la sua voce in rappresentanza non solo del Governo ma degli organi ministeriali.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*.

Al Ministro delle finanze, per sapere se rispondono a verità le notizie, rese pubbliche in convegni e su quotidiani e periodici dell'Alta Italia, secondo le quali, sarebbe posta in discussione la competenza di acque del Ticino già assegnata al canale Regina Elena fin dal 1941 in 50 cm. sec. elevabili a 70 per servizi di punta, portata necessaria al completamento della bonifica irrigua del vasto comprensorio piemontese e lombardo, irrigato con la rete dei canali demaniali Cavour, e se, di conseguenza, può prospettarsi il pericolo di provvedimenti difformi dalle decisioni già prese nel ricordato anno 1941. Di fronte ad una tale deprecabile ipotesi l'interrogante fa presente che decisioni del genere renderebbero parzialmente inutilizzato un imponente complesso di opere già attuate dallo Stato con un onere di oltre 10 miliardi di lire, nonchè quelle realizzate dai privati proprietari. L'interrogante chiede quindi di conoscere se il Ministro delle finanze, al quale spetta ogni determinazione in merito ai canali di pubblico demanio già patrimoniali dello Stato, non ritenga necessario ed opportuno manifestare la sua conforme determinazione di derivare col canale Regina Elena le portate sopra indicate, così che resti chiarito che ogni diversa richiesta, peraltro non fondata su reali esigenze, deve essere comunque disattesa onde non ne segua, oltre che un turbamento nell'opinione pubblica, un danno all'economia della zona dei canali demaniali Cavour e la perdita di opere ingenti già compiute ed in corso di compimento ad opera dello Stato, di Enti pubblici e privati (3259).

BUSSI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se agli agenti di custodia spetti e sia concessa una giornata di riposo settimanale come previsto per altro personale ad essi equiparato (3260).

TADDEI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere perchè, per un trasferimento a Milano, si è preferita alla professoressa Mascioli, diciottesima in graduatoria, la professoressa Sinigaglia, trentunesima (3261).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quante sono di preciso, ora, le pensioni di guerra non definite e i ricorsi della Corte dei conti non conclusi (3262).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà definita la pratica di pensione per il perseguitato politico Mustè Apollinare, residente a Orte (n.1771567). Certificati e rapporto sono già stati tutti inviati (3263).

LOCATELLI.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 15 ottobre 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 ottobre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2153) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2164) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

3. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

4. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

9. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).

10. Sui passaporti (45).

8° Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

12. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

13. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

14. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

15. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

16. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

17. Deputato LA MALFA. — Proroga dei limiti di età per i professori delle Accademie di belle arti perseguitati per ragioni politiche o razziali (1772) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (*ore 13*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti